

Dipartimento di **Economia e Management**

Cattedra **Metodologia delle  
Scienze Sociali**

*LUDWIG VON MISES E IL DIBATTITO SUL CALCOLO  
ECONOMICO*

Relatore Prof. Lorenzo Infantino

Candidato Matricola 200381

Alessandro Grimaldi

Anno Accademico: 2017/2018

# INDICE

1. Introduzione

## **2. Contributi di von Mises alla scuola austriaca**

2.1 Panoramica della scuola austriaca

2.2 Ludwig von Mises

2.3 L'individualismo metodologico

2.4 Prasseologia

2.5 La scarsità dei mezzi

## **3. L'economia di mercato e la teoria della moneta**

3.1 L'economia di mercato e le sue caratteristiche

3.2 Il ruolo dell'imprenditore nell'economia di mercato

3.3 Concorrenza all'interno dell'economia di mercato

3.4 Il ruolo del consumatore nell'economia di mercato

3.5 La teoria monetaria

3.6 La teoria austriaca del ciclo economico

## **4. Dibattito sul calcolo economico**

4.1 Il calcolo economico

4.2 Il calcolo monetario

4.3 Stabilizzazione

4.4 Il socialismo

4.5 Impossibilità di calcolo economico nel socialismo

4.6 L'interventismo e il laissez-faire

5. Conclusione

6. Bibliografia

# 1. Introduzione

Questa tesi ha come obiettivo quello di approfondire il personaggio di Ludwig von Mises, sottolineando l'importanza che le sue conclusioni e le sue scoperte hanno avuto nel corso della storia economica. In particolare, è posta grande attenzione sulla teoria principale elaborata dall'austriaco nel corso della sua vita, ovvero quella che dimostra l'impraticabilità del calcolo economico sotto un regime di tipo socialista.

L'analisi comincia nel primo capitolo con una descrizione generale della scuola austriaca, con cenni e riferimenti ai maggiori esponenti di ogni corrente sviluppatasi al suo interno, per rendere più chiaro al lettore in quale contesto ha vissuto Mises e per descrivere i personaggi che hanno influenzato le sue idee. Si passa poi ad una breve presentazione della vita del personaggio in questione e ad una spiegazione della corrente dell'individualismo metodologico, di cui vengono messi in evidenza i principali sostenitori, da De Mandeville fino a Menger e alla Scuola austriaca. Viene posto l'accento sui principali concetti dell'individualismo, in quanto punto di partenza per qualsiasi conclusione economica o sociale a cui giunse Mises. Successivamente viene sottolineato l'impegno messo dall'austriaco nello strutturare una nuova e generale teoria dell'azione umana, che prescindendo da tutte le precedenti ipotesi frettolose elaborate su questo tema. L'economista infatti è convinto che prima di parlare dell'economia si debbano rendere chiare a tutti le componenti principali dell'azione umana, in quanto il sistema economico è composto da uomini e non può considerarsi come una realtà "collettiva" a sé stante con caratteristiche differenti. Viene descritta poi la condizione principale dell'uomo, ossia quella della scarsità, considerandola sul campo economico come scarsità dei mezzi, da cui ognuno deve partire per elaborare teorie che riguardino l'economia politica. Il secondo capitolo vuole presentare il concetto di economia di mercato e le sue caratteristiche, per avere una chiara idea del sistema economico proposto da Mises all'epoca, senza nessuno spazio per interpretazioni sbagliate. Questo è

indispensabile per comprendere il concetto di calcolo economico e la sua impossibilità nel socialismo. Infatti si presentano i ruoli sia dell'imprenditore che del consumatore all'interno dell'economia di mercato, analizzando le differenze e le peculiarità dei soggetti in questione. Non manca una spiegazione della libera concorrenza, che viene esaltata dall'economista come unica forma valida di concorrenza, con cui ogni individuo ha la possibilità di raggiungere grandi obiettivi nel caso in cui soddisfi meglio di altri i consumatori. Sempre nel secondo capitolo, a corollario della spiegazione dell'economia di mercato, viene introdotta e descritta brevemente un'altra importante teoria sviluppata da Mises, ossia quella relativa alla moneta. Proprio in questa spiegazione, si evidenziano i conflitti che l'austriaco ha con Bohm-Bawerk e Menger per convincerli della sua tesi, basata sul concetto di non-neutralità della moneta. Dopo aver parlato della teoria monetaria si procede alla spiegazione dell'intera teoria austriaca del ciclo economico, le cui fondamenta poggiano proprio sulla tesi di non-neutralità monetaria. Allo stesso tempo viene criticata la posizione di Marx a riguardo, in quanto questi ritiene colpevole della manifestazione dei cicli economici il sistema capitalistico. Vengono illustrati i contributi di cui si serve l'austriaco per arrivare alla tesi che identifica la causa dei cicli con qualcosa di esterno al sistema, in particolare negli interventi statali nell'economia.

Il terzo capitolo si apre con l'argomento principale della tesi, ossia il dibattito dei maggiori economisti attorno al calcolo economico e alla possibilità di adottarlo in un regime socialista, dibattito a cui pose fine proprio lo stesso Mises. Si espone la definizione di calcolo economico e il concetto di calcolo monetario sostenendo che usare un mezzo di scambio comune per tutti, in questo caso la moneta, sia necessario affinché il suddetto metodo abbia la sua efficacia. Viene descritto poi l'ambito in cui agisce il calcolo economico, illustrando anche la critica che l'austriaco mosse a tutti gli economisti dell'epoca portatori del concetto di stabilizzazione del sistema dei prezzi, in quanto nella condizione umana non vi è la possibilità per alcun tipo di situazione stazionaria, dal momento che il movimento e la spinta al miglioramento sono caratteristiche imprescindibili dell'azione dell'uomo. Viene descritto poi il socialismo come movimento, illustrando le fasi principali del suo sviluppo, per poi presentare la tesi principale di Mises, vale a dire l'impossibilità di calcolo economico nel socialismo. Si arriva a dimostrare anche la non conformità delle numerose

proposte di adattamento del metodo al sistema socialista, giungendo alla conclusione che l'unico contesto nel quale è possibile applicarlo si fonda sull'economia di mercato. La tesi si conclude affrontando il problema dell'interventismo, con i suoi pro e i suoi contro. Si dimostra come questo metodo alla fine porti sempre almeno ad una qualche forma di soppressione della libertà individuale, giungendo così all'esaltazione del principio del laissez-faire, di cui Mises è sostenitore, che rappresenta l'unico modo per arrivare a capire realmente quali siano i bisogni più stringenti della popolazione.

## 2. Contributi di von Mises alla scuola austriaca

### 2.1 Panoramica della scuola austriaca

Il fondatore della scuola austriaca è stato Karl Menger, il quale ha aperto la prima delle successive cinque generazioni della scuola austriaca. Menger, per primo, ha portato avanti la rivoluzione marginalista, basata sulla teoria che propone di considerare il valore dei beni non dipendente dal costo di produzione, come sosteneva l'economia classica, ma dipendente dalla richiesta di mercato. Afferma che, il valore non è insito nei beni, ma è derivante da un giudizio che gli uomini pronunciano sull'importanza delle cose.

L'autore esplicò questa teoria nel suo libro più importante pubblicato nel 1871, "*Principles of Economics*", che fu un catalizzatore delle proprie idee. Dall'affermazione del marginalismo si deduce il rifiuto del "punto di vista privilegiato" della conoscenza in quanto, vista la valutazione del bene considerata soggettiva, non deve esserci nessuno che decide al posto del soggetto stesso.

Menger si propone, inoltre, come sostenitore del metodo ipotetico deduttivo che consiste nel formulare delle ipotesi e dedurre da queste la soluzione; pone inoltre l'accento sul cambiamento di prospettiva, a fronte di errori compiuti durante il cammino, che si trasformano in boe luminose indicando il cammino da percorrere.

La seconda generazione della scuola austriaca ha come pilastri von Wieser e Bohm-Bawerk, che vennero a conoscenza del libro di Menger solo dopo la sua pubblicazione e, capirono immediatamente il significato del nuovo approccio soggettivo per il successivo sviluppo della teoria economica. Von Wieser fu il primo in assoluto ad introdurre il concetto di "utilità marginale" nella sua opera

“*Origini e leggi fondamentali del valore economico*” pubblicato nel 1884. Egli sviluppò la teoria dell'imputazione, secondo cui, oltre ad affermare che il prezzo dipendeva effettivamente dall'utilità marginale, anche il valore dei fattori produttivi era determinato indirettamente dall'utilità marginale; introdusse anche il concetto di costo alternativo, noto anche come costo opportunità, che rappresenta l'utilità di un fattore sacrificata nell'impiego di usi alternativi di maggiore efficienza tra quelli possibili. Infine, von Wieser, fu il primo ad aprire il dibattito sul calcolo economico in quanto sviluppò una teoria che vedeva il prezzo come conseguenza delle leggi di mercato e come base principale del calcolo economico, annunciando quindi la natura fallimentare del socialismo. Bohm-Bawerk, invece, fu uno dei primi a sviluppare una teoria dinamica del capitale nella sua opera “*Capitale e Interesse*”, affermando che è l'insieme dei beni di consumo, prodotti e consumati durante il processo produttivo. Successivamente, si soffermò anche sul concetto di tasso di interesse, sostenendo che esso non può essere soppresso in qualsiasi regime economico, perché fonda le sue basi sul concetto di scarsità proprio della condizione umana, dato che l'uomo ha una vita di durata limitata e, preferisce beni presenti a beni futuri. In un sistema economico, in particolare, il tasso di interesse ha lo scopo di regolare la lunghezza del processo produttivo, la distribuzione del reddito e i prezzi.

La terza generazione della scuola austriaca appartiene a Ludwig von Mises, di cui parleremo approfonditamente più avanti. Detta scuola ha sviluppato una teoria monetaria in opposizione a quella di Menger e Bohm-Bawerk, affermando la non-neutralità della moneta e specificando che il cambiamento del potere di acquisto non si rifletteva proporzionalmente nel cambiamento dei prezzi delle merci o dei servizi. Non si rifletteva, soprattutto, uniformemente sulla popolazione, con la conseguenza che alcuni ne venivano inevitabilmente avvantaggiati e altri svantaggiati. Mises sviluppò una critica all'economia di piano e all'interventismo che è considerata come la massima critica nella storia del pensiero al socialismo, riuscendo a dimostrare anche l'impossibilità di calcolo economico in una società socialista.

La quarta generazione della scuola austriaca porta il nome di Friederich von Hayek. Continua la critica iniziata da Mises all'economia di piano impostando la questione in termini diversi sviluppando, nel suo libro “*Economia e conoscenza*” del 1937, il teorema della dispersione della conoscenza: la pianificazione non è

possibile perché nessun legislatore o potere superiore ha le informazioni o la conoscenza per potersi sostituire al mercato, in quanto la concorrenza è fondamentale per poter esplorare l'ignoto e comprendere gli errori compiuti. Inoltre in un'altra sua opera, *“La via della schiavitù”* del 1944, riprende il pensiero di Mises sul socialismo affermando che il nazismo non è altro che un suo prodotto, criticandone anche la chiusura della società comunista spiegando inoltre la contraddittorietà presente nel lavoro di Marx.

La quinta generazione della scuola austriaca vede al centro Israel M. Kirzner, allievo di Mises, che pone al centro della discussione la figura dell'imprenditore. Nella sua opera *“Concorrenza e imprenditorialità”*, infatti afferma che gli imprenditori sono coloro che notano “immediatamente le opportunità di profitto che esistono a causa dell'ignoranza dei partecipanti originari al mercato, ignoranza che permane a causa della loro incapacità di imparare dall'esperienza<sup>1</sup>”. L'imprenditorialità per Kirzner coincide con la “prontezza”, ovvero con la capacità di scoprire nuovi obiettivi, in quanto l'imprenditore è colui che individua i bisogni insoddisfatti dell'uomo e prova a soddisfarli; se riesce nel suo intento avrà un profitto, nel caso contrario una perdita.

## 2.2 Ludwig von Mises

Ludwig von Mises nasce nel 1881 a Lemberg. Studiò inizialmente all'università di Vienna, dove Carl Grünberg, esponente della Scuola storica tedesca dell'economia, insegnava. Fu lui che spinse Mises ad interessarsi di storia economica. Ben presto però Mises si accorse delle carenze teoriche della scuola tedesca di economia e nel 1903 lesse i *Grundsätze der Volkswirtschaftslehre* di Menger. Divenuto sostenitore dell'individualismo metodologico affermato da Menger, affermò nel 1940 che “fu grazie a questo libro che diventai economista”. La sua formazione però ha avuto luogo principalmente all'interno

---

<sup>1</sup> I. M. Kirzner, *“Concorrenza e imprenditorialità”*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 1997

del seminario diretto da Bohm-Bawerk, frequentato fra gli altri anche da Otto Bauer, Otto Neurath e Joseph A. Schumpeter. Nel 1912 pubblica *“Teoria della moneta e dei mezzi di circolazione”* in cui egli sostiene fermamente la non-neutralità della moneta, al contrario di quanto detto da Menger e Bohm-Bawerk. Soltanto con l’edizione del 1924, però, l’opera ottenne il successo che meritava, in quanto la teoria emersa da questo scritto andò a costituire la base essenziale della teoria austriaca del ciclo economico. Nel 1913 Mises fu nominato libero docente dell’università di Vienna e cominciò a tenere i suoi seminari che incontrarono sempre più interesse da parte di sempre più numerosi studenti, dato anche lo stato pietoso in cui versava l’insegnamento dell’economia politica nell’Università di Vienna. Nel 1919 Mises pubblica *“Stato, Nazione ed Economia”* di cui l’autore spiega esattamente l’intento, ovvero “era un tentativo di alienare i sentimenti della gente tedesca e austriaca dalle idee nazional-socialiste e di raccomandare la ricostruzione di una politica liberal-democratica”. Dal 1920 crea un “seminario privato” che prevedeva l’incontro nel suo ufficio di intellettuali, economisti, filosofi dell’epoca. Proprio durante questi seminari, che prevedevano la partecipazione volontaria e spontanea e non sotto invito, si sviluppò la Scuola austriaca di economia politica.

Successivamente nel 1922 pubblica *“Socialismo”* che rappresenta la massima critica al movimento del Socialismo della storia in quanto egli in essa afferma lapidariamente che “il socialismo è l’abolizione dell’economia razionale”. In un sistema in cui non sono presenti la proprietà privata e la conseguente autonomia individuale, è impossibile prendere in considerazione il sistema dei prezzi su cui si basa il calcolo economico, perchè la base del sistema deve essere costituita dalle preferenze dei consumatori. Di *“Socialismo”* von Hayek, allievo di Mises, ne sottolinea l’importanza storica affermando che “tale libro ha sfidato le idee di una generazione e ha cambiato, anche se lentamente, il pensiero di molti”. Dopo essersi rifugiato per via del nazismo negli Stati Uniti d’America e messo su famiglia nel 1940 pubblica *“Human Action”*, considerato da molti uno dei suoi più importanti lavori nel quale esprime le sue riflessioni sul concetto di libertà in un contesto storico-sociale complesso come quello che stava vivendo. In quest’opera lui afferma che l’azione dell’uomo è sempre razionale, con riferimento ai mezzi e non ai fini come affermava Weber, in quanto nessuno di noi possiede il controllo dei fini per via delle conseguenze inintenzionali che si

possono creare nel tentare di raggiungere il fine predeterminato. Inoltre questo libro afferma che H.F. Sennholtz, economista tedesco e allievo proprio di Mises, “ è un risultato monumentale, il primo trattato generale di economia dai tempi della Prima guerra mondiale, uno splendido edificio costruito solidamente sull’argomentazione deduttiva e sull’analisi teorica dell’azione umana.”

Mises pubblica più di un decennio dopo “*The Anti-Capitalistic Mentality*” in cui critica apertamente gli anticapitalisti, ancora molto presenti nella società in cui viveva, accusandoli di essere il vero nemico della società aperta e della logica competitiva basata sulla concorrenza, volta a migliorare l’efficienza. Quello che emerge da quest’opera è “l’atteggiamento tipico della categoria dei risentiti, incapaci di misurarsi con le sfide del mercato che aspirano ad una “sistemazione” sociale strappata al di fuori della competizione e una volta per tutte<sup>2</sup>”.

Ludwig von Mises muore nel 1973 all’età di 92 anni.

## 2.3 L’individualismo metodologico

L’espressione “individualismo metodologico” è stata utilizzata per la prima volta nel 1908 da Joseph Schumpeter, allora era sotto l’influenza di Menger e Bohm-Bawerk. Questo termine richiama un lungo processo di cambiamento ideologico partito da Bernard de Mandeville e Adam Smith fino ad arrivare a Menger, von Mises e in generale tutta la Scuola austriaca di economia.

Il principio cardine su cui si basa l’individualismo metodologico è che l’identità di ciascuna persona nasce tramite il rapporto interindividuale e non come entità a sè stante, dotata di una propria personalità, come affermava il collettivismo metodologico. I collettivisti commettono un errore nel cercare in tutti i modi di duplicare la realtà, ovvero provano la reificazione dei concetti di collettività, provando a dargli un’entità autonoma e distinta rispetto agli individui che agiscono all’interno. Infatti, uno dei più importanti esponenti della corrente, Jean Jacques Rousseau, afferma che, la “volontà generale” aspira a rendere “nulla”

---

<sup>2</sup> Lorenzo Infantino, Individualismo, mercato e storia delle idee, ed. Rubbettino, 2008

la volontà individuale, per porsi poi al di sopra di questa. La collettività come tale, però, non può avere un'esistenza separata dagli individui che lo compongono, infatti Rousseau arrivò alla sconcertante conclusione che “ ci vorrebbero degli Dei per dare leggi agli uomini<sup>3</sup>”.

Bernard de Mandeville, medico e filosofo olandese del Settecento, fu il primo a sviluppare le basi che porteranno all'individualismo metodologico. Egli affermò che “ il cervello di un bambino nato da poco è una charte blanche”, ponendo in evidenza quindi il fatto che la personalità e la mentalità di ogni individuo si forma grazie all'interazione con gli altri e non nasce predefinita, come sostenevano i collettivisti. Inoltre egli continua il suo pensiero sostenendo il motto “ fabricando fabri fimus. Diventiamo socievoli vivendo insieme in società<sup>4</sup>”.

Adam Smith riprese quanto detto da de Mandeville e affermò infatti che l'uomo può “sussistere solo in società<sup>5</sup>”. Egli inoltre sviluppò la teoria della cooperazione sociale, che mirava a descrivere il processo sociale come un procedimento di esplorazione dell'ignoto e correzione degli errori, in quanto è proprio con l'interazione con gli altri soggetti che l'individuo arricchisce la propria personalità. Smith riprende in questo caso il concetto della vita intesa come “partita doppia<sup>6</sup>” perchè ogni persona ha dei propri interessi e, per poter sviluppare e raggiungere gli obiettivi predeterminati, ha bisogno dell'intervento dell'Altro, sottostando quindi alle sue condizioni: perciò, inintenzionalmente, perseguendo i propri interessi si favoriscono gli interessi altrui. La società intesa come la intendiamo oggi, quindi, nasce da uno scambio di prestazioni fra individui, l'azione umana si dice sociale in questo senso, perchè tramite la cooperazione si soddisfano i bisogni, ma è anche economica, perchè la scarsità di mezzi di cui è propria la condizione umana spinge ad acquistarli.

---

<sup>3</sup> J.-J. Rousseau, *Il contratto sociale*, trad it., in *Scritti Politici*, Utet, Torino, 1970, pagg. 752-773

<sup>4</sup> Bernard de Mandeville, *The Fable of the Bees, or Private Vices, Publik Benefits*, vol II, Clarendon Press, Oxford 1924, p. 168-169.

<sup>5</sup> A. Smith, *The Theory of Moral Sentiments*, Clarendon Press, Oxford 1976, p. 85.

<sup>6</sup> J. Ortega y Gasset, *El hombre y la gente*, in *Obras completas*, vol VII, *Revista de Occidente*, Madrid 1969, p. 146.

Friedrich von Hayek sostiene che va attribuito a Carl Menger il merito di aver ripreso l'individualismo metodologico affrontato da Smith<sup>7</sup>. Nella sua opera pubblicata nel 1882 "*Ricerche sul metodo delle scienze sociali*" afferma che ogni teoria scientifica è parziale e insufficiente per spiegare e comprendere l'universale, di conseguenza il metodo per arrivare a ciò deve necessariamente partire dall'interesse individuale. Egli afferma che nella sua teoria economica ciò che va preso in considerazione sono la scarsità delle risorse e la ricerca della soddisfazione dei bisogni da parte degli individui: quindi "l'economia sociale" da lui intesa è il prodotto della molteplicità delle economie individuali<sup>8</sup>, non può quindi essere considerata come un'entità autonoma e distinta da tutto il resto. Il fulcro della sua rivoluzione marginalista sta nell'interpretare "il valore dei beni fondato sulla relazione che c'è fra i beni e i nostri bisogni, non sui beni stessi"<sup>9</sup>. Il valore è inteso da Menger come nato da una situazione di disequilibrio fra desiderio e appagamento dell'individuo, in una situazione di scarsità delle risorse a disposizione. Dall'insegnamento di Menger verranno influenzati anche George Simmel e Max Weber, appartenenti alla Scuola storica tedesca dell'economia, a tal punto da far considerare a molti economisti austriaci l'opera di Simmel "Filosofia della moneta" "più che una fonte di nuove idee, uno sviluppo parallelo delle proprie"<sup>10</sup>. Nel caso di Weber invece, questa influenza risultò così importante da indurre lo stesso economista ad andare contro il maestro della scuola storica tedesca, Gustav Schmoller, parlando nel suo libro "Economia e Società" di un "metodo individualistico"<sup>11</sup>. Il contrasto tra le due scuole austriaca e tedesca era preminentemente di carattere politico. La scuola storica tedesca affermava che le scienze sociali teoriche (sociologia, economia e scienze politiche) non potevano essere in grado di spiegare la generalità delle situazioni in quanto ogni caso è unico e irripetibile ma, dicendo ciò, gli esponenti di tale scuola sostenevano il potere pubblico illimitato e l'interventismo, dal momento che le scienze economiche erano uno strumento per la riduzione delle

---

<sup>7</sup>Friedrich von Hayek, *Individualism and Economic Order*, Routledge & Kegan Paul, London 1949, pp 4-9.

<sup>8</sup>Carl Menger, *Il metodo della scienza economica*.

<sup>9</sup>Carl Menger, *Principi fondamentali di economia*, trad it., Einaudi, Torino, 1976, pp 115-116.

<sup>10</sup>D. Laidler, N. Rowe, *George Simmel's "Philosophy of Money": A Review Article for Economists*, in "*Journal of Economic Literature*", vol. 18, 1980, pp.100-101.

<sup>11</sup>M. Weber, *Economia e Società*, trad it., Comunità, Milano 1968, vol. I, pag. 16.

ingerenze del potere pubblico. La scuola austriaca invece era contraria a qualsiasi forma di interventismo e di ingerenza dei pubblici poteri.

Ludwig von Mises ha fatto tesoro della lezione metodologica di Menger e il punto di partenza della sua teoria coincide con il rifiuto della reificazione della collettività, affermando quindi che “la comunità economica [...] in quanto tale [...] non è un agente economico<sup>12</sup>”. Mises ha argomentato ulteriormente ciò che aveva affermato Menger, sostenendo che “l’evoluzione dall’animale [...] all’essere umano è stata resa possibile e raggiunta per mezzo della cooperazione sociale e solo attraverso essa<sup>13</sup>”.

Mises ha inoltre chiarito maggiormente la critica che Schmoller diresse nei confronti di Menger sul fatto che non avesse spiegato precisamente l’economicità delle azioni, in quanto Menger aveva risposto semplicemente che “ci sono delle azioni economiche a prescindere”. Mises quindi spiega che la condizione economica dell’uomo non è stata creata dall’economia di mercato ma è una caratteristica propria della condizione umana; quindi con un individuo non si potrebbe mai liberare dalla sua natura economica. Critica successivamente l’abolizione della proprietà privata, che invece sosteneva la scuola storica tedesca dell’economia, poiché la proprietà è uno degli strumenti con cui si possono regolare i conflitti derivanti dalla scarsità. Mises fu anche il primo ad affermare che l’ordine sociale è un sottoprodotto del bisogno di conseguire finalità individualmente decise e quindi è una conseguenza inintenzionale della molteplicità delle azioni umane finalizzate a precisi scopi: quindi l’ordine di una società non si basa su un accordo riguardante i fini, ma su un accordo riguardante l’uso dei mezzi disponibili per arrivare ai fini, ossia lo scambio continuo di beni e servizi<sup>14</sup>. A questo proposito Friedrich von Hayek scrive “la scoperta che gli uomini potessero vivere insieme pacificamente e arrecarsi reciprocamente benefici, senza doversi accordare sugli scopi individualmente perseguiti, ha portato alla creazione della grande società<sup>15</sup>”.

---

<sup>12</sup> Ludwig von Mises, *Teoria della moneta e dei mezzi di circolazione*, trad it., Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1999, p. 82.

<sup>13</sup> Ludwig von Mises, *Socialismo*, trad it., Rusconi, Milano 1989, p. 327.

<sup>14</sup> Lorenzo Infantino, *Individualismo, mercato e storia delle idee*, ed. Rubbettino, 2008, pag. 19.

<sup>15</sup> F. A. von Hayek, *Legge, Legislazione e Libertà*, trad it., il Saggiatore, Milano 1986, p.316.

## 2.4 Prasseologia

Nel suo trattato *Human Action*, nelle prime pagine Mises si sofferma sulle caratteristiche proprie dell'azione umana, affermando che “l'azione umana è azione volontaria e cosciente e non reazione animale<sup>16</sup>”. Essendo un individualista, l'austriaco sostiene che sia necessario porre delle solide basi riguardanti la teoria generale dell'azione umana prima di iniziare a comporre un trattato generale sull'economia.

L'approccio e la metodologia con la quale gli esponenti della Scuola austriaca di economia provano a spiegare l'economia in generale sono molto differenti da quelli positivisti utilizzati precedentemente. Il metodo dei positivisti per spiegare le scienze economiche si servono dello stesso approccio usato per spiegare la fisica, ovvero considerare i soggetti delle scienze economiche, gli uomini, al pari di una pietra. Questa corrente si prefigge di osservare regole quantitative e statistiche riguardanti il comportamento dell'uomo per riuscire a definire delle leggi che potranno essere utilizzate per la previsione di determinate azioni.

Murray N. Rothbard, allievo di Mises ed esponente della quinta generazione della Scuola austriaca, pubblicò un libro dal nome “*The Essential von Mises*”, nel quale spiega, in modo molto preciso, quello che il suo maestro portò in termini metodologici alla storia economica, distinguendosi dalla filosofia positivista. Infatti, Mises criticò fortemente questo tipo di approccio, affermando che “sulla base di questo presunto approccio positivo” ai problemi dell'umanità, i positivisti progettano di sviluppare una “ingegneria sociale”, nuova tecnica che permette allo “zar economico” di trattare gli uomini nello stesso modo con cui la tecnologia permette di trattare gli oggetti inanimati<sup>17</sup>”. La metodologia che porta avanti, chiamata successivamente “prasseologia” nome coniato per la prima volta da Alfred Espinas nel 1890 in *Revue Philosophique*, trova il suo

---

<sup>16</sup>Ludwig von Mises, L'azione umana

<sup>17</sup>Ludwig von Mises, Problemi epistemologici, Prefazione

principio fondamentale nel considerare l'uomo non come una pietra non dotata di personalità ma piuttosto come un individuo con determinati fini e obiettivi in grado di sviluppare idee su come riuscire a raggiungerli. Mises critica il positivismo riguardo il suo tentativo di cercare ad ogni costo leggi che descrivano l'attività umana, ogni evento della storia dell'uomo è unico e irripetibile e ogni attività è il risultato di un'interazione fra più soggetti liberi di pensare e di decidere. Quindi la scienza economica, intesa come una scienza dell'azione umana, deve completamente essere diversa dai modelli positivisti applicati alla fisica.

La sua prasseologia, o teoria generale dell'azione umana, tenta quindi di spiegare l'azione come tale, nulla di più e nulla di meno, ponendosi in contrasto anche con lo psicologismo. Mises infatti scrisse che “tema della psicologia sono gli accadimenti interni che sfociano o possono sfociare in un'azione definita. Tema della prasseologia è l'azione come tale<sup>18</sup>”. L'azione in senso stretto è composta, afferma Mises, da tre condizioni fondamentali, senza le quali nessuna azione umana potrebbe essere fattibile: la manifestazione della volontà, in quanto l'uomo è in grado di scegliere determinati obiettivi e comportarsi secondo la logica per arrivare a conseguirli; l'immagine di uno stato di soddisfazione migliore rispetto a quello in cui si trova in un dato momento, visto che l'uomo perfettamente soddisfatto non agirebbe; infine, il sollievo derivante dalla maggiore soddisfazione apportata dalle azioni determinate che l'uomo ha deciso di compiere per raggiungere l'obiettivo<sup>19</sup>. L'autore a differenza di colui che l'ha preceduto ha voluto anche chiarire in un'altra sua opera che non esistono azioni irrazionali, ma esistono solo quelle razionali in quanto “se volessimo cercare di distinguere l'azione razionale dall'azione irrazionale [...], staremmo anche dichiarando che la nostra conoscenza è l'unico corretto, oggettivo standard di conoscenza<sup>20</sup>”. Nessuno può assumersi la responsabilità di affermare quali azioni siano razionali e quali non lo siano perchè nessuno detiene il “punto di vista

---

<sup>18</sup>Ludwig von Mises, *Individuo, mercato e Stato di diritto*, trad it. a cura di Dario Antiseri e Massimo Baldini, ed. Rubbettino, pag. 36.

<sup>19</sup>Ludwig von Mises, *Individuo, mercato e Stato di diritto*, trad it. a cura di Dario Antiseri e Massimo Baldini, ed. Rubbettino, pag. 37-38.

<sup>20</sup>Ludwig von Mises, *Problemi epistemologici dell'economia*, pp. 55-58.

privilegiato sul mondo' e non esiste l'essere perfetto che sa come agire in ogni momento.

L'obiettivo dell'intera opera *Human Action* quindi è quello di sviluppare una teoria economica diversa da tutte le precedenti, ovvero basata sugli assiomi della sua prasseologia, che si basa sulle attività degli individui che svolgono attività nel mondo reale per perseguire i propri scopi. Rothbard disse a proposito di questo libro che “Per il sottoscritto, che ebbe il privilegio di leggere il libro appena venne pubblicato, fu un'opera in grado di cambiare il corso della sua vita e delle sue idee [...] una scienza economica totale e razionale, una teoria economica che avrebbe dovuto esistere ma che non era mai stata sviluppata<sup>21</sup>”.

## 2.5 La scarsità di mezzi

John Stuart Mill fu il massimo esponente dell'utilitarismo, corrente filosofica dell'Ottocento per la quale la valutazione di un'azione è ricondotta alla sua capacità di produrre felicità per l'individuo, definendo l'utilità come la misura della felicità per una persona. In questo modo gli utilitaristi sostengono che l'utilità sia una grandezza oggettiva e misurabile, e che conseguentemente la ricerca della massima utilità avrebbe potuto essere oggetto di calcolo matematico.

In particolare Mill nell'ultimo dei suoi cinque saggi raccolti nell'opera *Saggi su alcune incerte questioni di economia politica* fornisce una definizione di economia politica secondo la quale essa non doveva occuparsi del comportamento della totalità degli uomini ma soltanto dell'uomo “solo in quanto soggetto che desidera possedere ricchezza<sup>22</sup>”. L'economista inglese quindi considera l'uomo come soggetto impegnato solamente al conseguimento della

---

<sup>21</sup>Murray N. Rothbard, *The Essential von Mises*, capitolo VII, *Human Action*.

<sup>22</sup>J.S.Mill, *Saggi su alcuni problemi insoluti dell'economia politica*, trad it., ISEDI, Milano, 1976, p.115.

ricchezza, abbandonando ogni passione o movente umani. Mill sostiene quindi che sia il fine a rendere economica l'azione.

Ludwig von Mises, invece, criticò proprio Menger e Bohm-Bawerk per non essere stati in grado prima di lui di sostituire la denominazione dell'economia politica portata avanti dall'utilitarismo di Mill utile per dare un quadro più chiaro di essa. Il primo riteneva che l'aspetto economico fosse un aspetto marginale dell'azione umana e non una caratteristica propria determinante mentre il secondo attribuisce a fattori psicologici ciò che invece è dovuto alla condizione di scarsità della condizione umana. Infatti, Mises scrive nelle sue pagine autobiografiche che senza una delucidazione sul concetto di economia, non sarebbe riuscito a porre il socialismo sotto un'adeguata osservazione critica<sup>23</sup>. Egli afferma innanzitutto che all'economia non è interessato soltanto l'uomo d'affari bensì ogni individuo, in quanto ogni azione razionale è azione economica. Mises argomenta specificando che “anche se gli uomini avessero tutti risorse esterne naturali a loro disposizione [...] allora essi potrebbero usarle senza timore. Essi dovrebbero soltanto considerare i propri poteri e il tempo limitato a loro disposizione. [...] Di fatto però anche le risorse materiali sono limitate, così che esse devono venire usate in modo tale che le necessità più urgenti siano soddisfatte per prime<sup>24</sup>”. L'autore in questo passo sostiene che non è il fine a rendere economica un'azione, criticando Mill che identificava questo fine con la “ricerca della ricchezza”, bensì è la scarsità dei mezzi a renderla economica. Infatti Mises argomenta che il fine, in senso stretto, consista nella rimozione di un'insoddisfazione, ma “la soddisfazione e l'insoddisfazione dipendono solo dal punto di vista soggettivo dell'individuo; non c'è quindi spazio per discuterle<sup>25</sup>”. Il fine, per Mises, è inteso più in termini deduttivi che in termini empirici<sup>26</sup>, in quanto è soggettivo e l'adeguatezza dei mezzi utilizzati per raggiungerlo dipende ogni volta dalla preferenza dell'individuo preso in considerazione, mentre i mezzi sono oggettivi. Bisogna partire dalla scarsità dei mezzi per parlare dell'economia politica, dal momento che la scienza economica

---

<sup>23</sup>Ludwig von Mises, *Autobiografia di un liberale*, cit., p. 143.

<sup>24</sup>L. von Mises, *Socialismo*, trad it., Rusconi, Milano 1990, p. 139.

<sup>25</sup>Ludwig von Mises, *Problemi epistemologici dell'economia*, pp. 55-58.

<sup>26</sup>Ludwig von Mises, *Individuo, mercato e Stato di diritto*, trad it. a cura di Dario Antiseri e Massimo Baldini, ed. Rubbettino, pag. 41.

è una scienza sociale, e la condizione di scarsità è propria del contesto sociale in cui viviamo.

### 3. L'economia di mercato e la teoria monetaria

#### 3.1 L'economia di mercato e le sue caratteristiche

Mises nella sua opera principale "L'azione umana" riuscì a costruire quello che è considerato il primo trattato di economia della storia.

La base del suo lavoro è costituita dalla condizione di scarsità propria dell'uomo, che è l'unico dato permanente riguardante l'azione umana, ovvero il prodotto del tentativo dell'uomo di allargare l'orizzonte della propria vita, dato dal fatto che l'idea del benessere è "illimitatamente variabile"<sup>27</sup>. Infatti nell'ambito dell'azione umana, non c'è nient'altro di permanente che non sia il cambiamento continuo delle situazioni.

Come prima affermazione, l'autore sostiene che l'economia di mercato è un sistema sociale basato su due fattori principali che sono la divisione del lavoro e la proprietà privata dei mezzi di produzione. Mises si sofferma ancora una volta sul fatto che le azioni di ogni individuo tendono oltre alla soddisfazione dei propri bisogni anche a al raggiungimento di quelli degli altri, sostenendo che "ognuno è in se stesso mezzo e fine; fine ultimo per sé stesso e mezzo per gli altri nei loro tentativi di raggiungere i propri fini"<sup>28</sup>.

Da questo incipit l'autore inizia il trattato, spiegando che è proprio il mercato che indirizza le attività dell'individuo singolo nella direzione migliore in modo tale da servire meglio i bisogni delle altre persone, specificando che "il mercato funziona senza coercizione né costrizione"<sup>29</sup>. Mises parla anche subito dopo

---

<sup>27</sup> J.Ortega y Gasset, Meditazioni sulla tecnica, cit., p. 286.

<sup>28</sup> L. von Mises, L'azione umana, trattato di economia, prefazione di L. Infantino, ed. Rubbettino, Soveria Mannelli 2016 cit. p.307.

<sup>29</sup> Ivi, p. 307.

delle questioni riguardanti lo Stato, indicandolo come garante del mercato, dovendo agire soltanto per “prevenire azioni distruttive e preservare il funzionamento regolare dell’economia di mercato<sup>30</sup>”.

Quindi lo Stato inteso dall’austriaco non deve porre vincoli all’attività economica e non deve interferire con il mercato ma deve piuttosto salvaguardare i cittadini e l’efficienza del mercato. Mises definisce il mercato come un processo determinato dalle tante interazioni tra individui che operano per raggiungere i propri fini, cooperando nella divisione del lavoro. Infatti scrive “non c’è nulla di inumano o di mistico riguardo al mercato. Il suo processo è in tutto risultante dalle azioni umane. Ogni suo fenomeno può essere ricondotto alle differenti scelte dei membri che vi interferiscono.<sup>31</sup>”.

La struttura dei prezzi all’interno del mercato è lo specchio della totalità dei rapporti di scambio avvenuti nelle interazioni tra chi acquista e chi vende. Mises scrive che i “prezzi dicono ai produttori che cosa, come e in quale quantità produrre<sup>32</sup>”, sostenendo quindi la fondamentale importanza del sistema dei prezzi nell’economia di mercato.

Le fondamenta dell’economia di mercato afferma l’autore, poggiano sul calcolo economico, la cui definizione è legata indissolubilmente al capitale e al correlativo reddito. Lo scopo del calcolo è quello di stabilire il risultato di un’azione verificando l’incremento o il decremento del capitale e questo procedimento si applica al sistema dei prezzi.

Mises afferma che il capitale è il punto di partenza del calcolo economico ed è la somma dell’intero complesso di beni destinati all’acquisizione valutati in termini monetari. Il reddito, conseguentemente, rappresenta l’ammontare di moneta che può essere consumato entro un periodo limitato senza diminuire il capitale. L’austriaco afferma che la definizione di capitale ha senso soltanto se si parla di economia di mercato in quanto “il concetto di capitale non può essere separato dal contesto di calcolo monetario e dalla struttura sociale di un’economia di mercato in cui soltanto questo calcolo è possibile<sup>33</sup>”. Questo perché il capitale è uno strumento di cui si servono gli imprenditori, i capitalisti e gli agricoltori

---

<sup>30</sup> Ibidem.

<sup>31</sup> Ivi, p. 308.

<sup>32</sup> Ibidem.

<sup>33</sup> Ivi, p. 309.

intenti a realizzare profitti e a cercare di non incorrere in perdite. Spetta quindi ai consumatori di determinare cosa dovrebbe essere prodotto e in quali quantità e qualità; verosimilmente, l'unico modo per aumentare il profitto in un'economia di mercato è quello di "ottemperare nel modo migliore agli ordini dei consumatori<sup>34</sup>".

Per Mises l'economia di mercato come "la strategia, per così dire, mediante cui l'uomo è passato dalle barbarie alla civiltà.<sup>35</sup>"

### 3.2 Il ruolo dell'imprenditore nell'economia di mercato

Nel contesto dell'economia di mercato, l'imprenditore afferma Mises "si occupa delle condizioni incerte del futuro. Il suo successo o insuccesso dipende dalla correttezza della sua anticipazione di eventi incerti<sup>36</sup>". Infatti l'unico modo per arrivare a conseguire profitto per l'imprenditore è quello di anticipare prima di tutti gli altri la direzione verso cui si muoverà la domanda dei consumatori, dal momento che se ogni imprenditore capisse nello stesso momento dove si stanno muovendo le preferenze degli individui i prezzi rifletterebero immediatamente questa situazione e non ci sarebbero né guadagni né perdite per nessuno.

La caratteristica principale che deve avere un uomo d'affari, secondo Mises, è quella di essere uno speculatore, in quanto, la differenza tra un imprenditore di successo e altri che non hanno lo stesso spessore, sta nel fatto "che essi non si lasciano guidare da ciò che fu ed è, ma atteggino i propri affari in base alla loro opinione del futuro. [...] Le loro azioni sono dirette da un'opinione del futuro differente da quella della massa<sup>37</sup>". L'austriaco afferma che, l'essenza dell'attività imprenditoriale di prevedere il futuro in modo tale da generare profitto, è una conseguenza degli errori che stanno alla base delle politiche anticapitaliste moderne, criticando fortemente la filosofia marxista di non aver

---

<sup>34</sup>Ivi, p. 310.

<sup>35</sup>Ivi, p. 315.

<sup>36</sup>Ludwig von Mises, *Individuo, mercato e Stato di diritto*, trad it. a cura di Dario Antiseri e Massimo Baldini, ed. Rubbettino, pag. 68.

<sup>37</sup>Ivi, p. 69.

fatto riferimento a questo fondamento dell'azione di un'uomo d'affari, dimostrando di essere indietro rispetto allo sviluppo della teoria dell'azione austriaca.

Mises continua il suo trattato, sostenendo che “il giudizio imprenditoriale è una di quelle cose che non si possono acquistare sul mercato<sup>38</sup>”. Il premio, costituito dal profitto, andrà assegnato infatti soltanto a coloro che hanno fatto le migliori previsioni di tutti gli altri contendenti, e sono quelli che si sono distinti dalla massa nel non credere fermamente alle opinioni degli economisti sul futuro come se dispensassero verità.

Per l'autore la funzione imprenditoriale non può essere sostituita neanche con i metodi di previsione economica utilizzati dalle grandi aziende per eliminare l'incertezza, in quanto questi sono soltanto “servizi lodevolissimi nel raccogliere e interpretare i dati disponibili sulle tendenze e gli sviluppi economici del passato recente<sup>39</sup>” e priverebbero il capitalista in questione del suo specifico carattere speculativo.

L'economista illustra successivamente i tre modi con cui si può trattare il futuro da parte dell'imprenditore e questi consistono nel gioco, nell'ingegneria e nella speculazione.

Per quanto riguarda il primo metodo, parlando di giocatori Mises si riferisce a individui che non conoscono da cosa dipenda l'andamento del gioco e che si affidano solamente alla buona sorte. “C'è un elemento di gioco nella vita umana<sup>40</sup>” scrive l'austriaco, infatti argomenta affermando che in ogni momento la nostra vita può essere in un pericolo derivante da catastrofi o calamità naturali ed è proprio davanti a questi eventi che l'uomo è sempre nella posizione di un giocatore.

Il punto di vista dell'ingegnere invece occupa una posizione opposta alla prima, in quanto conosce ogni informazione necessaria per la soluzione del problema come se si trattasse della costruzione di un motore. Ci sono conseguenze ed eventi nella vita delle persone che non si possono controllare ma “è suo principio agire soltanto entro un'orbita di certezza<sup>41</sup>”. Critica ancora una volta gli

---

<sup>38</sup>Ivi, p. 70.

<sup>39</sup>Ivi, p. 71.

<sup>40</sup>Ibidem.

<sup>41</sup>Ivi, p. 72.

anticapitalisti definendoli “ingegneri sociali”, in quanto alla base delle loro argomentazioni è presente la convizione di trattare gli individui come un ingegnere tratterebbe i materiali che servono alla costruzione di una macchina. D’altro canto, Mises scrive che “nel mondo reale l’uomo agente è di fronte al fatto che i suoi simili agiscono per conto proprio come egli stesso agisce<sup>42</sup>”, pertanto il suo successo dipende dalla sua capacità di far coincidere le proprie azioni con le azioni degli altri e quindi “ogni investimento è una forma di speculazione<sup>43</sup>”. Ciò è dovuto al fatto che gli eventi degli individui non sono caratterizzati da stabilità e certezza.

In conclusione, l’austriaco vede nella funzione imprenditoriale “la forza propulsiva dell’economia di mercato<sup>44</sup>”, ciò è una conseguenza della condizione per la quale ricerca del profitto e paura della perdita sono gli strumenti a disposizione dei consumatori per esercitare la sovranità sul mercato.

### 3.3 Concorrenza all’interno dell’economia di mercato

Mises nella sua opera “L’azione umana” parla anche del tipo di concorrenza fra imprenditori che tende a svilupparsi in un’economia di mercato. Innanzitutto, l’autore comincia il paragrafo dedicato alla concorrenza affermando che in un contesto sociale dovranno sorgere inevitabilmente dei conflitti di interesse, visto che i mezzi a disposizione degli individui sono scarsi.

Il primo tipo di concorrenza che viene descritto è la concorrenza biologica che Mises collega alla semplice rivalità che si manifesta tra animali nella ricerca del cibo. Successivamente, mette in risalto la differenza fra il primo e il secondo tipo di concorrenza di cui parla, ovvero la concorrenza sociale, che egli descrive come “lo sforzo degli individui di assicurarsi la posizione più favorevole nel sistema della cooperazione<sup>45</sup>”. Ciò è una conseguenza del fatto che in un sistema

---

<sup>42</sup>Ibidem.

<sup>43</sup>Ibidem.

<sup>44</sup>Ibidem.

<sup>45</sup>L. von Mises, L’azione umana, trattato di economia, prefazione di L. Infantino, ed. Rubbettino, Soveria Mannelli 2016 cit. p.323.

di cooperazione sociale ci saranno sempre posizioni migliori di altre e individui che aspirino ad occupare quelle posizioni. Mises sostiene che l'unico caso in cui ciò non si potesse sviluppare questo tipo di concorrenza sarebbe nel contesto di un sistema totalitario, in cui, il capo, assegna le mansioni ai suoi dipendenti, totalmente indifferenti, senza curarsi della loro ambizione.

Parlando dell'economia di mercato moderna l'austriaco introduce il terzo tipo di concorrenza, quella catallattica, affermando che questa "si manifesta nel fatto che i venditori devono eliminarsi l'un l'altro, offrendo beni e servizi migliori e più convenienti"<sup>46</sup>. L'autore continua dando ragione agli economisti classici che tentarono di abolire i provvedimenti protezionistici imposti dai governi che favorirono la chiusura del sistema economico, anziché l'apertura, tentando inutilmente di continuare a produrre con tecnologie e metodi arretrati: d'altro canto, gli economisti argomentavano che "per rendere la gente più prospera [...] ognuno dovrebbe essere libero di competere"<sup>47</sup>, definendo questo tipo di tendenza come libera concorrenza. Mises sostiene che la concorrenza catallattica sia un fenomeno sociale e a determinare i ruoli all'interno di questo contesto sono i consumatori, che con i loro acquisti determinano la posizione all'interno del contesto di ogni imprenditore.

Come intesa dall'autore, la concorrenza è definita come la possibilità offerta a un qualsiasi individuo che voglia diventare imprenditore di ricevere un guadagno importante per aver servito nel modo migliore i consumatori e le idee di ognuno di questi sono l'unico strumento a disposizione per sfidare imprese più grandi e con più potere, che apparentemente hanno più mezzi e risorse a disposizione di una persona nuova nel settore. Infatti Mises scrive che "la funzione sociale della concorrenza catallattica non è di stabilire quale sia il ragazzo più bravo [...], ma salvaguardare la migliore soddisfazione possibile dei consumatori con i dati economici esistenti"<sup>48</sup>.

In un'economia di mercato esiste la situazione opposta a quella della libera concorrenza che prende il nome di monopolio e si configura come uno o un gruppo di individui che, date le loro condizioni di costi e di ricavi, riescono a raggiungere il controllo esclusivo dell'offerta di un determinato bene. Mises

---

<sup>46</sup>Ivi, p. 324.

<sup>47</sup>Ibidem.

<sup>48</sup>Ivi, p. 326.

sostiene che il monopolio può diventare un fattore importante nella determinazione dei prezzi soltanto se quel gruppo di individui riesce a raggiungere ricavi più elevati dalla vendita di una quantità minore del bene ad un prezzo più alto, piuttosto, che dal vendere una quantità maggiore di quel bene ad un prezzo più basso. In questo caso si parla di prezzo di monopolio, ovvero un prezzo più alto rispetto a quello che si avrebbe in assenza di questa situazione di monopolio. In alternativa si definiscono prezzi di concorrenza quelli derivanti da una situazione non di tipo monopolistico. Ma affermare che ci sia il monopolio non vuol dire che in quella situazione non c'è concorrenza, in quanto è proprio quest'ultima che ha portato alla formazione del monopolio. Mises sottolinea questo punto affermando che “c'è sempre concorrenza catallattica sul mercato. Essa è un fattore della determinazione dei prezzi di monopolio e dei prezzi di concorrenza<sup>49</sup>”.

### 3.4 Il ruolo del consumatore nell'economia di mercato

In un'economia di mercato, come precedentemente detto, spetta ai consumatori la sovranità, in quanto gli imprenditori gestiscono la produzione secondo gli ordini dettati dai primi, stabiliscono cosa e in che quantità deve essere prodotto. Mises infatti descrive i consumatori come dei “capi crudeli, pieni di capricci e di fantasie, mutevoli e imprevedibili<sup>50</sup>” proprio a sottolineare il fatto che essi non sono guidati da sentimenti nelle loro decisioni di acquisto, bensì unicamente dal loro interesse che li porterà alla soddisfazione del proprio bisogno. Non hanno nessun rapporto di preferenza con i fornitori, in quanto se ne arrivasse uno nuovo con delle condizioni più vantaggiose per loro, non esiterebbero a cambiare.

Gli unici produttori a diretto contatto con i consumatori sono quelli che offrono beni e servizi primari, dei quali nessuno può farne a meno; quindi è soltanto a questa categoria di individui che il consumatore tipico rivolge le proprie

---

<sup>49</sup>Ivi, p. 328.

<sup>50</sup>L. von Mises, *L'azione umana*, trattato di economia, prefazione di L. Infantino, ed. Rubbettino, Soveria Mannelli 2016 cit. p.320.

richieste, che vengono prontamente spedite ai produttori di beni e servizi secondari. Questi ultimi “sono costretti ad acquistare ciò di cui hanno bisogno per soddisfare le richieste dei consumatori da coloro che offrono alle migliori condizioni<sup>51</sup>”. Infatti anche un minimo cambiamento dalle richieste ricevute può essere causa dell’espulsione di una determinata impresa dal mercato, dal momento che ci sarà sicuramente un’altra azienda che desidera entrarci pronta a offrire le condizioni dettate dai consumatori. Oltre a determinare i prezzi dei beni, i consumatori in generale “determinano il reddito di ogni membro dell’economia di mercato<sup>52</sup>”, in quanto sono loro che con le loro decisioni di acquisto o di vendita determinano la direzione di tutti i processi di produzione all’interno del mercato.

L’unico caso in cui non sono i consumatori a dettare i prezzi dei beni è la situazione in cui si verificano i prezzi di monopolio, in quanto stavolta è l’impresa che detiene il monopolio a decidere.

### 3.5 La teoria monetaria

Nell’opera pubblicata nel 1912, *“Teoria della moneta e dei mezzi di circolazione”*, Mises riprende l’approccio di Menger riguardo il rifiuto della reificazione del concetto di collettività, applicandolo però stavolta alla teoria monetaria. Quanto detto trova la sua conferma nell’affermazione dell’austriaco “la domanda monetaria della comunità economica non è altro che la somma delle domande di moneta dei singoli agenti economici che la compongono<sup>53</sup>”.

Il primo a sollevare il problema alla base della teoria monetaria però fu Richard Cantillon, economista irlandese del Settecento, che criticò Locke di non essere andato abbastanza a fondo nella relazione tra aumento di moneta e progressivo aumento dei prezzi dato dall’aumento del tasso di interesse, si dice che “la

---

<sup>51</sup>Ibidem.

<sup>52</sup>Ivi, p.321.

<sup>53</sup>Ludwig von Mises, *Teoria della moneta e dei mezzi di circolazione*, trad it., Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1999, p. 82.

grande difficoltà di questa ricerca consiste nel sapere per quale via e in qual proporzione l'aumento del denaro provochi un rialzo del prezzo delle cose<sup>54</sup>". Successivamente la questione fu affrontata da Hume, filosofo scozzese sempre del Settecento ma postumo a Cantillon, che per primo affermò che un aumento della moneta non porta ad un aumento proporzionale del prezzo di ogni cosa. Infine, anche l'utilitarista Joan Stuart Mill riprese quanto detto da Hume ma in maniera sbagliata, dal momento che prese un esempio dello scozzese riguardante il tasso di interesse e lo utilizzò con riferimento alla moneta, affermando la neutralità di questa.

Quanto Menger quanto Bohm-Bawerk ripresero questo concetto, basandosi sulla teoria dello scambio diretto, ovvero senza alcun tipo di intermediazione fra gli attori della domanda e quelli dell'offerta ed erano convinti secondo Mises che "con la costruzione puramente ideale di un mercato di scambio diretto, senza uso di moneta, tutti i problemi della teoria economica si sarebbero potuti risolvere<sup>55</sup>". In questo l'austriaco si distinse dai suoi predecessori partendo dalla teoria dello scambio indiretto anziché diretto, che avviene quando gli attori dell'interazione non scambiano direttamente ma attraverso un mezzo di scambio, che in questo caso è rappresentato dalla moneta. La moneta è indispensabile per arrivare ad un'economia di mercato moderna, dal momento che la sua introduzione permette di superare gli svantaggi propri del baratto derivanti dai costi di transazione, della natura indivisibile di molti beni coinvolti negli scambi e della conseguente inapplicabilità del calcolo economico dovuto al fatto che nel mercato sono presenti tantissimi beni, ognuno diverso dall'altro.

Mises mette in discussione uno dei capisaldi dell'economia precedente a quella di mercato affermando che "l'aumento della quantità di moneta non significa un aumento del reddito di tutti gli attori<sup>56</sup>", in quanto le variazioni della quantità di moneta non possono influenzare allo stesso modo e con la stessa intensità i prezzi di tutti i beni presenti sul mercato. L'austriaco infatti sostiene che "l'accresciuta quantità di moneta viene ricevuto solo da un limitato numero di agenti economici

---

<sup>54</sup>R. Cantillon, Saggio sulla natura del commercio in generale, trad it., Einaudi, Torino 1995, pp. 96-97.

<sup>55</sup>Ludwig von Mises, Autobiografia di un liberale, trad. it., Rubbettino, Soveria Mannelli 1996, p. 89.

<sup>56</sup>Ludwig von Mises, , Teoria della moneta e dei mezzi di circolazione, trad it., Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1999, p. 88.

e non da tutti<sup>57</sup>”, avvantaggiando alcuni a discapito di altri e ciò certifica la teoria della non-neutralità della moneta portata avanti dall’economista, che andrà a costituire la base della teoria austriaca del ciclo economico sviluppatasi con la pubblicazione nel 1924 della seconda edizione dell’opera “*Teoria della moneta e dei mezzi di circolazione*”. Inoltre egli afferma anche che, chi per primo viene avvantaggiato dal cambiamento in positivo nella quantità di moneta offerta, sarà favorito maggiormente rispetto agli altri individui, che comunque ricevono un vantaggio dall’aumento della stessa, poiché l’accrescimento dei loro redditi avviene in un momento precedente all’aggiustamento dei prezzi dovuto all’inflazione, e questa conseguenza è definita effetto Cantillon. Chi viene favorito per primo da questo tipo di situazione solitamente afferma Mises sono principalmente operatori “vicini” al ceto politico e ciò porta ad innescare “un processo di concessione di “favori e protezioni”, in cui si trova direttamente coinvolto il parlamento e che mina la vita dello Stato di diritto<sup>58</sup>”. Mises pertanto ha sostenuto che l’inflazione sia sequenziale, riprendendo quanto detto da Cantillon e Hume. Inoltre afferma che l’inflazione possa essere nascosta, in quanto se la produttività aumenta e il livello generale dei prezzi rimane stabile anziché abbassarsi, c’è comunque una distorsione dei prezzi relativi.

### 3.6 La teoria austriaca del ciclo economico

All’interno della spiegazione della teoria monetaria, von Mises vuole porre fine al dibattito che durava da secoli riguardante le spiegazioni alla base del fenomeno dei cicli economici.

Nella storia economica si è cominciato a discutere di cicli economici con l’avvento della Rivoluzione Industriale quindi con l’affermazione dell’economia di mercato. Proprio per questo Marx indicò nel capitalismo il colpevole di queste continue contrazioni dell’economia, alternate da periodi di espansione economica. La scuola austriaca, dal canto suo, criticò l’approccio

---

<sup>57</sup>Ibidem

<sup>58</sup>Ludwig von Mises, *Liberalismo*, trad. it., Rubbettino, Soneria Mannelli 1997, pp. 238.

macroeconomico utilizzato da Marx per studiare e per individuare i motivi di questo tipo di fenomeno, in quanto non era sufficiente soffermarsi su analisi economiche generali riguardanti l'economia di mercato, bensì in particolare Mises fu geniale a capire che il motivo andava ricercato in un qualcosa proveniente al di fuori del mercato. La teoria austriaca del ciclo economico infatti è una teoria esogena in questo senso, in quanto il fattore ritenuto la causa dello sviluppo dei cicli economici è esterno al sistema economico. Questa teoria conclusa da Mises poggia però le sue fondamenta anche sui contributi, oltre a quello dell'economista austriaco, di Bohm-Bawerk e Wicksell.

Partendo dall'inizio, Bohm-Bawerk fu il primo a porre al centro della discussione economica l'interesse e nella sua opera "*Teoria positiva del capitale*" sottolineò l'interdipendenza della definizione stessa di interesse dalle preferenze naturali degli individui sui beni presenti rispetto ai beni futuri, piuttosto che, come disse Mises, collegare l'interesse all'espressione della produttività fisica dei fattori di produzione<sup>59</sup>", evidenziando la bravura del primo a capire che la storia economica necessitava di un'altra spiegazione dell'interesse per continuare il suo sviluppo. Infatti, Bohm-Bawerk scrisse, riferendosi al fatto che è proprio derivante dalla psicologia umana preferire beni presenti ad uguali beni futuri, che "la differenza naturale di valore fra beni presenti e beni futuri [...] è la fonte dalla quale origina l'interesse del capitale<sup>60</sup>". Mises, anche se diede il merito a Bohm-Bawerk di aver fatto dipendere la spiegazione dell'interesse dalla condizione umana, sottolinea che le cause dell'interesse non possono essere esclusivamente riferibili alla natura psicologica bensì vanno ritrovate nella condizione di scarsità in quanto nell'economia di mercato afferma "gli uomini si troveranno in presenza della scarsità e dovranno agire e fare economie; saranno costretti a scegliere tra soddisfazione in periodi più prossimi e più remoti, perché né per i primi né per i secondi potrà essere raggiunta una soddisfazione completa<sup>61</sup>".

---

<sup>59</sup>L. von Mises, *L'azione umana, trattato di economia*, prefazione di L. Infantino, ed. Rubbettino, Soveria Mannelli 2016 cit. p. 504.

<sup>60</sup>Eugene Bohm-Bawerk, *Teoria positiva del capitale*, cit., pp. 348.

<sup>61</sup>L. von Mises, *L'azione umana, trattato di economia*, prefazione di L. Infantino, ed. Rubbettino, Soveria Mannelli 2016 cit. p. 505.

Il secondo contributo riguarda Knut Wicksell, economista svedese che però subì l'influenza di Menger a Vienna, che ha precisato innanzitutto che il valore intrinseco del tasso di interesse su un prestito non può essere definito alto o basso guardando soltanto il tasso in sé, bensì il valore alto o basso è spiegato da quanto denaro si può guadagnare a quel determinato tasso. Nella sua opera *“Interesse monetario e prezzi dei beni”* egli sostiene infatti che nel considerare alto o basso un tasso di interesse conta soltanto “la relazione con quello che io chiamerò più avanti l’interesse naturale del capitale e che coincide approssimativamente con il tasso reale delle imprese stesse<sup>62</sup>”. Conseguentemente Wicksell afferma che se le banche prestano denaro ad un tasso più alto o più basso rispetto a quello reale, si altera l’equilibrio economico del sistema. Considerando il caso in cui le banche prestino ad un tasso più basso di quello reale, il primo effetto interesserebbe gli imprenditori che, attratti dall’abbassamento del tasso, vorranno investire sempre di più soprattutto nei processi “remoti” della produzione, come l’allungamento del sistema produttivo o sulle materie prime per spostarsi a beni di ordine superiore, per ottenere sempre maggiori profitti. Nonostante le banche abbiano abbassato il tasso, la quantità di risorse presente non è aumentata come non sono cambiate le preferenze degli individui, ciò fa sì che gli investimenti compiuti durante la manovra delle banche siano da considerare sbagliati e destinati a fallire. Quando tutti avranno ricevuto i benefici dell’abbassamento del tasso, si ritornerebbe all’equilibrio economico precedente, con conseguente distruzione del capitale in eccesso.

Mises riuscì a mettere insieme questi contributi, a fonderli in un qualcosa di nuovo, che comprende anche la sua dimostrazione della non-neutralità della moneta, che andrà a formare poi la teoria austriaca del ciclo economico. Riprendendo Wicksell, afferma che la manipolazione del tasso di interesse da parte delle istituzioni confonde gli operatori del sistema, che sono dunque tentati di allungare il proprio sistema di produzione, inoltre aggiunge che, quando verrà decisa la sospensione di quella manovra per ridurre l’inflazione accumulata, non potrà esserci un’espansione di liquidità infinita, “le iniziative economiche poste in essere grazie all’artificioso abbassamento del tasso di interesse e che si sono mantenute in vita grazie ad un ugualmente artificioso innalzamento dei prezzi,

---

<sup>62</sup>Knut Wicksell, *Interesse monetario e prezzi dei beni*, trad. it., Utet, Torino 1977, p.277.

non sono più redditizie<sup>63</sup>”. Mises afferma quindi che i cicli economici così considerati sono una conseguenza dell’interferenza delle istituzioni sul tasso reale, in quanto i periodi di depressione sono necessari al mercato per eliminare il capitale in eccesso accumulato in seguito a politiche di abbassamento del tasso di interesse e in generale per riportare l’inflazione ad un livello più basso e in generale il sistema economico in equilibrio: quando avviene ciò, comincia la ripresa che porterà alla formazione di un nuovo ciclo.

## 4. Dibattito sul calcolo economico

### 4.1 Definizione di calcolo economico e origine del dibattito

Il calcolo economico, definito da Mises, riguarda la possibilità di stimare il risultato atteso di un’azione che deve essere compiuta dall’individuo oppure di determinare il risultato di un’azione passata. La nozione stessa di calcolo economico deriva da una precisa “analisi del processo mentale svolto dall’attore nel momento in cui ricorre a distinzioni quantitative nel decidere la propria condotta<sup>64</sup>”, piuttosto che considerare in termini quantitativi i problemi economici. Questo metodo è definito da Mises come un calcolo che non ha nessun tipo di relazione con qualcosa che possa essere considerato quantitativo, dal momento che non può essere affermata una teoria del valore secondo la quale ogni bene ha un valore oggettivo per tutta la comunità poiché ogni individuo conferisce il valore a un bene in modo soggettivo in relazione al bisogno che intende soddisfare in un determinato momento. È il soggettivismo a cui si riferisce Mises che gli permette di arrivare alla teoria del calcolo economico,

---

<sup>63</sup>Ludwig von Mises, *La teoria austriaca del ciclo economico*, cit., p.21.

<sup>64</sup>L. von Mises, *L’azione umana*, trattato di economia, prefazione di L. Infantino, ed. Rubbettino, Soveria Mannelli 2016 cit. p. 257.

considerando che la base per il calcolo deve necessariamente essere quella dei prezzi monetari, con cui gli individui scelgono verso quale direzione indirizzare le proprie azioni. Se non ci fosse la moneta come mezzo di scambio e veicolo principale del calcolo economico e, di conseguenza, un sistema dei prezzi basato su di essa, si arriverebbe in una situazione in cui “l’uomo non ha i mezzi per individuare la specie di azione che meglio serve i suoi sforzi volti alla rimozione del disagio<sup>65</sup>”.

All’interno dell’economia di mercato, è impossibile compiere una misurazione del valore dei beni e dei servizi, perché questo è un valore che è destinato a fluttuare in modo permanente. In riferimento a questo, Mises afferma che “i numeri a cui l’attore fa ricorso nel calcolo economico non si riferiscono a quantità misurate, ma a rapporti di scambio di cui ci si attende – sulla base della comprensione – la futura realizzazione sui mercati<sup>66</sup>”.

Il primo a parlare di calcolo economico è però Herman H. Gossen, un economista tedesco, che fu colui che getta le basi della critica al socialismo, in quanto fondato sull’abolizione della proprietà privata. Nella sua opera del 1854, *“Sviluppo delle leggi del comportamento umano e delle regole d’azione che ne derivano”*, Gossen scrive che senza la proprietà privata, si toglie ai Governi la possibilità di determinare la quantità da produrre di ogni bene in ogni circostanza, che sarebbe invece possibile nel caso inverso con il calcolo economico. Dunque Gossen è da considerarsi un precursore di Mises, in quanto è il primo a legare il calcolo economico alla proprietà privata e di conseguenza al sistema dei prezzi.

Anche Friedrich von Wieser muove una critica a molti economisti del passato per essersi occupati della teoria del valore nel comunismo, tralasciando quella relativa alla società odierna caratterizzata dall’economia di mercato. Riguardo a questo, Mises afferma che “sono stati esattamente gli errori di tali scuole a far prosperare le idee socialiste<sup>67</sup>”. L’economista austriaco muove con forza una critica a Wieser per essere caduto nello stesso buco nero in cui sono caduti tutti gli esponenti della Scuola classica e della Scuola storica tedesca. Nonostante questo, Wieser può essere considerato anche lui un precursore di Mises in

---

<sup>65</sup>Ivi, p. 256.

<sup>66</sup>Ivi, p. 257.

<sup>67</sup>Ivi, p. 253.

quanto, sebbene senza la decisione e la convinzione di questi, nella sua opera del 1889 *“Il valore naturale”* scrive che il sistema dei prezzi è ormai da considerare fondamentale nella guida alla produzione da parte delle imprese e che “se si trascurassero questi elementi, la produzione diverrebbe un caos<sup>68</sup>”.

Come i precedenti, anche l’olandese Nikolaas G. Pierson si è esposto a favore di questa idea contro il socialismo, affermando in molte riunioni pubbliche l’impossibilità del calcolo economico nel comunismo e nel socialismo. La sua opera principale, pubblicata in Olanda nel 1902 e contenente queste sue teorie, viene letta da Mises attraverso la traduzione di Hayek del 1925. Per questo, Pierson non può essere considerato un precursore dell’economista austriaco nello sviluppo di questa teoria. Tuttavia, queste tesi fanno talmente scalpore che i socialisti olandesi chiamano Karl Kautsky, considerato la massima autorità teorica del socialismo, per spiegare pubblicamente gli errori su cui si fonda il pensiero di Pierson. Nonostante le aspettative dei socialisti, Kautsky arriva addirittura a affermare che anche sotto il regime socialista si utilizzeranno i prezzi esistenti sotto il capitalismo, non capendo che in questo modo annullerebbe il senso effettivo del socialismo. Nel saggio del 1902, Pierson risponde a quanto affermato da Kautsky sostenendo che “il fenomeno del valore non può essere soppresso più di quanto sia possibile sopprimere con la forza di gravità. Ciò che è scarso è utile e ha valore<sup>69</sup>”. Inoltre si sofferma anche sulle conseguenze dell’abolizione della proprietà privata nel socialismo sulla libertà individuale delle persone, dicendo che questa sarebbe danneggiata in modo permanente dal momento che è garantita esclusivamente dalla proprietà privata.

Prima di Mises, anche gli italiani Vilfredo Pareto ed Enrico Barone, sebbene ancora troppo ancorati agli schemi dell’equilibrio economico generale per dare una spiegazione approfondita e per risolvere il problema, criticano la pianificazione economica. Pareto, essendo uno dei sostenitori della teoria dell’equilibrio economico generale, afferma che nessuna analisi algebrica fatta a tavolino può sostituirsi al mercato, sostenendo in questo modo il modello di concorrenza perfetta, in cui tutti sono a conoscenza dei dati rilevanti. Sulla base di questa premessa, nessuno individuo può sbagliare, ad esempio a investire sul

---

<sup>68</sup>F. von Wieser, *Il valore naturale*, trad. cit., in *Opere*, Utet, Torino 1889, p. 702.

<sup>69</sup>N.G. Pierson, *Trattato di economia politica*, trad. it., Bocca, Torino 1905, vol. 2, p. 518.

mercato. Tuttavia, questo modello non è caratterizzante dell'economia di mercato in cui è impossibile che tutti abbiano una conoscenza perfetta dei dati rilevanti.

Dal canto suo, Barone, allievo di Mises, condivide la posizione del suo maestro Pareto, ma ha aggiunto la critica a tutti gli individui che pensano di poter risolvere il problema del calcolo economico a tavolino, in quanto “dimostrano semplicemente di non avere punto un'idea chiara di che cosa sia la produzione, e di non essersi mai accinti allo studio, un po' a fondo, del problema che incomberà al ministro che vi sarà preposto nello Stato collettivista<sup>70</sup>”. Schumpeter sostiene che sia Barone l'unico che riesce a risolvere questo problema in un regime di economia pianificata, ma afferma anche che la sua opera non è nient'altro che un frammento di quella di Mises. Oscar Lange, economista polacco del '900 e grande sostenitore del socialismo, dedica addirittura un saggio all'economista austriaco per affermare l'importanza delle sue considerazioni in materia economica, sostenendo che “il merito di avere costretto i socialisti ad affrontare sistematicamente questo problema spetta interamente al professor Mises<sup>71</sup>”. Lange però interpreta il lavoro di Mises in maniera sbagliata, vale a dire come un servizio dell'economista austriaco teso a migliorare il socialismo dotandolo di un adeguato sistema di calcolo economico. Lange propone addirittura di edificare una statua in onore di Mises alla sede centrale del socialismo. L'intento principale dello studioso austriaco è invece quello di far capire a tutto il mondo che un sistema economico basato sul socialismo in un'economia di mercato non reggerebbe a lungo. La storia stessa gli ha dato ragione, in quanto sono crollati praticamente tutti i sistemi economici che fondati pianificazione economica. Lange, inoltre commette un errore nel ritenere che Mises proponga di sostituire il mercato con la fissazione del prezzo da parte del legislatore, vedendo i risultati dati dai comportamenti dei consumatori a riguardo. Lange dimentica che la concorrenza deve essere sia dal lato dell'offerta che dal lato della domanda; quindi nel caso del legislatore la concorrenza dal lato dell'offerta non esisterebbe e dunque ogni sua considerazione perché fondata su un presupposto sbagliato.

---

<sup>70</sup>V. Pareto, *Manuale di economia politica*, Cedam, Padova 1974, p. 170.

<sup>71</sup>O. Lange, *Sulla teoria economica del socialismo*, trad. it., in AA. VV., *Teoria economica e economia socialista*, Savelli, Roma 1975, p. 62.

Anche il suo allievo Friedrich von Hayek riprende il dibattito sul calcolo economico schierandosi apertamente con Mises, ma lo imposta in maniera differente, utilizzando il suo teorema della dispersione della conoscenza. Hayek critica l'impostazione neoclassica affermando che "l'ipotesi di un mercato perfetto altro non è, da questo punto di vista, che un modo diverso di dire che l'equilibrio esiste, ma che ciò non ci avvicina affatto alla spiegazione di come e quando tale configurazione di equilibrio si realizza<sup>72</sup>". Hayek si sofferma sul processo che porta all'equilibrio affermando che nessun tipo di legislatore onnisciente può sostituirsi al mercato perché non ha le informazioni necessarie per farlo. Il mercato è un procedimento di scoperta e la concorrenza è necessaria e fondamentale in un'economia di mercato, in quanto è soltanto attraverso gli errori che ogni individuo può esplorare l'ignoto e cominciare ad arrivare a conoscere i dati rilevanti.

## 4.2 Il calcolo monetario

L'unità del calcolo economico in un'economia monetaria come quella dei nostri giorni è rappresentata dalla moneta. Si parla in tal caso quindi di calcolo monetario. Mises scrive a proposito di questo che "è la stella che guida l'azione in un sistema sociale basato sulla divisione del lavoro. È la bussola dell'uomo che si dedica alla produzione<sup>73</sup>". Questo metodo è l'unico mezzo che ogni individuo ha per individuare quali attività all'interno della sua ipotetica impresa siano remunerative e quali no, indirizzando quindi la propria azione secondo il risultato ottenuto dal calcolo riguardo i costi e i ricavi attesi.

L'economista austriaco individua le due condizioni necessarie per la realizzazione del calcolo monetario nella proprietà privata dei mezzi di produzione, in cui ogni bene e ogni servizio viene comprato oppure venduto, avendo la moneta come mezzo di scambio, e nella divisione del lavoro. Se non

---

<sup>72</sup>F.A. von Hayek, *Economia e conoscenza*, trad. it., in *Conoscenza, mercato, pianificazione* F. Donzelli (a cura di), il Mulino, Bologna 1988, pp. 241.

<sup>73</sup>Ludwig von Mises, *L'azione umana*, trattato di economia, prefazione di L. Infantino, ed. Rubbettino, Soveria Mannelli 2016 cit. p. 275.

ci fosse un consenso proveniente dalla popolazione riguardo l'uso della moneta, essa perderebbe la sua funzione di mezzo di pagamento universale e di conseguenza il calcolo economico non potrebbe essere applicato. La proprietà privata è fondamentale, perché porta alla formazione di un ambiente sociale composto da un mercato retto dalla concorrenza degli individui e di un sistema dei prezzi ponderato, che rende possibile il calcolo su base monetaria. La divisione del lavoro è necessaria, affinché il suddetto metodo porti a un risultato che si possa basare sulla somma delle singole azioni individuali delle persone, piuttosto che derivare da un'azione totale definita come "sociale". Infatti il calcolo monetario, come scrive Mises, "comporta il calcolo dei profitti individuali, non di immaginari valori "sociali" o di un immaginario benessere "sociale"<sup>74</sup>", in quanto in un'economia di mercato ogni individuo da solo svolge la doppia funzione di consumatore, giudicando i beni, e di produttore, allocandoli secondo il proprio giudizio. Sarebbe di conseguenza sbagliato e approssimativo trovare per forza una totalità a questo insieme di differenti azioni.

Mises inoltre sottolinea l'importanza di questo metodo per la storia economica in generale, in quanto è soltanto dopo aver scoperto il calcolo monetario che la definizione di misurazione e di numero hanno assunto il senso che oggi è largamente accettato nella nostra economia di mercato. Esso è diventato il veicolo principale con cui condurre la programmazione dell'azione da parte di ogni individuo, riuscendo a raggiungere la perfezione quando si parla di calcolo del capitale. Mises scrive che "esso determina i prezzi monetari dei mezzi disponibili e confronta questo totale con i cambiamenti prodotti dall'azione e dall'intervento degli altri fattori [...] rende accertabile il successo e l'insuccesso, i profitti e le perdite"<sup>75</sup>. Sono proprio queste misure che fanno sì che un imprenditore abbia successo oppure no. Per questo non si può più prescindere dal calcolo economico ai nostri giorni.

L'economista austriaco critica coloro per i quali "il calcolo economico è repulsivo"<sup>76</sup>, i quali vogliono distaccarsi dall'idea che ci possa essere un ordine sociale in cui ogni cosa sia calcolata in una misura di moneta. Mises infatti

---

<sup>74</sup>Ivi, p. 276.

<sup>75</sup>Ibidem.

<sup>76</sup>Ibidem.

afferma che, in un ambiente come quello dell'economia di mercato, caratterizzato dalla razionalità, non può esserci spazio per una valutazione dei beni che prescindano da un calcolo monetario rigido e ponderato. Sarebbe considerato un passo indietro nella civiltà se si abbandonasse questo metodo a favore di altri che ponderano valori quali la virtù o la bellezza. In questo rende merito a Goethe per aver capito prima di altri che la contabilità a partita doppia fu una delle invenzioni più importanti provenienti dalla mente umana.

#### 4.3 L'ambito del calcolo economico e l'idea di stabilizzazione

Dalle parole di Mises si evince che lo scopo del calcolo economico è quello di permettere agli individui di riuscire a prevedere e ad anticipare, per quanto possibile, i continui cambiamenti riguardanti il livello dei prezzi e in generale il mercato.

Questo metodo di misurazione è molto diverso da quello utilizzato per le rilevazioni contabili, che è preciso in tutte le sue poste da inserire all'interno del bilancio di una determinata impresa. La ragione è che queste sono la fotografia soltanto di un momento preciso della vita dell'azienda e soprattutto possono essere considerate in modi differenti da due revisori contabili che hanno visioni diverse del loro lavoro. Quello di cui si occupa il calcolo economico riguarda il cambiamento e non una situazione stazionaria nel tempo. Esso mette a disposizione degli individui i dati e i necessari calcoli, al fine di indirizzare le loro azioni nelle direzioni migliori rispetto al soddisfacimento dei propri bisogni. Dato che l'obiettivo generale di questo tipo di misurazione è prevedere la variabilità delle situazioni economiche e che ciò non è possibile per via del carattere speculativo proprio in generale dell'azione umana, Mises afferma che "esso è efficace come meglio può. Nessuna riforma potrebbe aumentare la sua efficacia. Esso rende all'uomo che agisce tutti i servizi che si possono ottenere

dal calcolo numerico<sup>77</sup>”. Quindi il calcolo economico non può esentare totalmente l’uomo dall’incertezza che caratterizza il futuro, anche se questa condizione non porta a rivedere l’importanza di esso in quanto, non esistendo nessuna fonte privilegiata della conoscenza, nessuno potrebbe prevedere il futuro.

Mises afferma che questo metodo non può comprendere al suo interno tutto ciò che sia estraneo “al ragionamento di un uomo che opera dentro la società di mercato<sup>78</sup>”. L’economista austriaco fa riferimento a tutte le cose che nel mondo non si possono comprare con moneta e quindi non hanno un prezzo, come ad esempio la salute o l’onore. Tuttavia, neanche questo limite pregiudica l’efficienza del calcolo economico, in quanto queste sono cose che non possono essere misurate da nessuno. Non avrebbe senso misurarne il valore, perché riguardo a questi fattori ognuno ha la propria considerazione soggettiva e, conseguentemente, perché non sono all’interno di un rapporto di scambio monetario.

L’economista muove anche una critica verso Kautsky, che tenta di applicare il calcolo economico in una società caratterizzata dal socialismo. Mises sostiene che in questo caso si ridurrebbe a “un calcolo dei profitti privati e non del “benessere sociale”<sup>79</sup>”, dal momento che in un’economia socialista si potrebbe applicare soltanto agli individui che hanno il potere. L’economista austriaco infatti sostiene che questo metodo poggia le sue fondamenta sull’economia di mercato moderna, caratterizzata dalla proprietà privata e dagli imprenditori che servono i consumatori, che sono i sovrani e non dei sudditi di un’oligarchia. Lo studioso continua la critica rivolgendosi a tutti gli economisti e sociologi che hanno sostenuto la stabilità dei prezzi, definendoli passivi ed egoisti nei confronti della totalità della popolazione, dal momento che coloro che beneficiano della variazione dei prezzi prima di altri, ottenendo un profitto, “non sono certamente sollecitati a sottolineare l’equità e la correttezza della rigidità dei prezzi<sup>80</sup>”.

---

<sup>77</sup>L. von Mises, *L’azione umana*, trattato di economia, prefazione di L. Infantino, ed. Rubbettino, Soveria Mannelli 2016 cit. p. 261.

<sup>78</sup>Ivi, p. 264.

<sup>79</sup>Ivi, p. 263.

<sup>80</sup>Ivi, p. 265.

L'idea di stabilizzazione deriva proprio da questi sbagli e da questi indugi del passato in quanto la definizione di stabilità in sé è contraria alle caratteristiche proprie dell'uomo, sempre spinto al movimento e a prendere decisioni. Fisher, studioso americano sostenitore della politica di stabilizzazione, confrontando un paniere di beni di ordine primario necessari a una donna di casa per ovviare alle esigenze quotidiane e il dollaro, afferma che nella misura in cui cambia l'esborso necessario chiesto alla donna deve cambiare necessariamente anche il potere di acquisto della moneta, facendo rimanere inalterato l'esborso monetario iniziale. Mises sostiene a proposito di questo che "soltanto se la gente valutasse le stesse cose sempre allo stesso modo, le variazioni dei prezzi potrebbero considerarsi come indicative dei cambiamenti del potere d'acquisto della moneta<sup>81</sup>". L'economista austriaco pone l'accento sull'impossibilità che i bisogni dell'uomo e le sue successive valutazioni sui beni siano fissi, in quanto l'individuo risponde alle variazioni delle situazioni economiche cambiando continuamente preferenze. In generale, Mises afferma che "nel mutevole mondo reale, non ci sono punti fissi, dimensioni o relazioni che possano servire da misura<sup>82</sup>". Per questo non si possono in alcun modo misurare i cambiamenti del potere di acquisto della moneta attraverso una differenza del prezzo di un limitato paniere di beni. Il calcolo economico così inteso da Mises non si propone infatti di prevedere il cambiamento di potere di acquisto della moneta, bensì richiede soltanto un sistema monetario che non è caratterizzato dall'intervento del governo, in quanto le azioni di espansione della quantità di moneta alterano il risultato del calcolo. L'unico scopo è evitare che avvengano grandi e inaspettate fluttuazioni nell'offerta di moneta, che confondano i piani di acquisto dei consumatori, in quanto il solo modo di generare ricchezza all'interno di un'economia di mercato è quello di servire i bisogni dei consumatori e non vi sono strategie alternative che pregiudichino l'equilibrio dato dalla concorrenza sia dal lato della domanda sia dal lato dell'offerta.

---

<sup>81</sup>Ivi, p. 268.

<sup>82</sup>Ivi, p. 269.

## 4.4 Il socialismo

Il socialismo è una dottrina economica che propone una riorganizzazione della società su basi collettivistiche piuttosto che su basi individualistiche, cercando di ridurre le disuguaglianze sociali attraverso l'eliminazione della proprietà privata e la redistribuzione delle risorse economiche.

La nozione risale al IV secolo a. C., a la "*La Repubblica*" di Platone, in cui il filosofo prospetta una società ideale al cui interno beni e servizi sono detenuti dal governo, che può decidere addirittura la nascita o la morte dei neonati. La prima bozza di socialismo appartiene alla descrizione compiuta in questo scritto, in quanto Platone elimina la proprietà privata e istituisce anche una divisione in tre classi con diverse prerogative: i cervelli, che detengono il potere, i militari e infine i lavoratori, considerati come sudditi del governo.

Il termine però comincia ad assumere il significato che oggi giorno gli si gli attribuiamo nel XIX secolo, con lo sviluppo della società industriale. Ci sono diverse fasi del socialismo all'interno della storia economica: quella utopica, quella pragmatica e quella scientifica.

Il socialismo utopico si riferisce al movimento di idee sviluppatosi soprattutto in Francia dal 1820 alla fine del secolo. All'interno di questo filone si trovano due correnti che interpretavano in maniera differente il fenomeno della Rivoluzione industriale. La prima, più moderata, si sofferma su quanto di buono si possa imparare dalla Rivoluzione del 1789. Attraverso questi insegnamenti i governanti dovrebbero essere in grado di risolvere gli errori della politica del passato e conseguentemente evitare la violenza per esercitare il controllo, sostenendo il rifiuto dell'esperienza rivoluzionaria e la fiducia nel progresso dell'umanità. Dunque le analisi di questo primo filone sono principalmente di carattere economico, andando a cercare il miglior sistema di organizzazione sociale possibile. Al contrario, la seconda corrente, più radicale, imputa il fallimento della Rivoluzione a una errata organizzazione sociale sostenendo che l'azione rivoluzionaria sia l'unico modo per riuscire ad arrivare ad un'uguaglianza sociale e alla proprietà pubblica dei beni e dei servizi.

Il socialismo pragmatico si riferisce invece al pensiero sviluppatosi in Gran Bretagna di R. Owen, sostenitore di una pianificazione programmata che si occupi di tutti gli aspetti della vita sociale, partendo dagli operai. È soltanto con lui che si manifesta il fenomeno delle *trade unions*, per porre un limite all'abbassamento dei salari delle operai attraverso delle associazioni di classe, per arrivare a ottenere dei diritti a discapito delle classi che detengono il potere. Soltanto con la fase del socialismo scientifico di Marx però si raggiunge la piena maturità del movimento, in quanto si afferma che soltanto attraverso un'analisi scientifica dei rapporti economici esistenti in quel periodo in Europa si può arrivare a una rivoluzione del proletariato contro la borghesia, con lo scopo di istituire un governo socialista. Marx pone in primo piano il problema dell'organizzazione della classe operaia e della direzione del movimento operaio con l'istituzione della Prima Internazionale, con l'intento di coordinare il movimento europeo degli operai verso una precisa direzione rivoluzionaria. Successivamente con la Seconda Internazionale diretta da Karl Kautsky e con la Terza Internazionale si passa dal socialismo al comunismo, anche elevando a modello la rivoluzione sovietica avvenuta in Russia nel 1917.

Mises nella sua opera "*Human Action*" cerca di fare un excursus storico spiegando le origini del socialismo, soffermandosi in particolare sul contrasto fra questo movimento e la filosofia liberale. Per confutare l'impostazione della dottrina socialista, secondo cui si privilegia la collettività a discapito degli interessi egoistici degli individui, egli scrive che "gli interessi dei cittadini non sono contrari a quelli della nazione. Gli interessi di ogni nazione non sono opposti a quelli delle altre"<sup>83</sup>. Questo perché in una società di mercato priva di interferenze il governo dovrebbe avere come unico obiettivo quello di rendere migliore la vita dei propri cittadini, non curandosi dei conflitti che possono generarsi internamente.

I liberali, sostiene l'economista austriaco, approvando l'economia di mercato e sostenendo che il governo debba essere a servizio dei cittadini e della collettività, fanno sì che si sia creata un'immagine di una società al cui capo vi è un re perfetto che porta agli stessi risultati dell'economia di mercato, scordandosi che

---

<sup>83</sup>L. von Mises, *L'azione umana*, trattato di economia, prefazione di L. Infantino, ed. Rubbettino, Soveria Mannelli 2016 cit. p. 732.

anche il re è un essere umano come gli altri, impossibilitato a essere perfetto a causa della natura dell'uomo. I filosofi devono intervenire per spiegare la differenza fra i due modelli ma Mises sostiene che “ per il pensatore liberale, questo Stato di perfezione è ovviamente solo uno strumento ausiliario del ragionamento, un modello con cui confrontare il funzionamento dell'economia di mercato<sup>84</sup>”.

Lo stesso economista afferma che il socialismo vero e proprio si è sviluppato attraverso la Rivoluzione Industriale avvenuta in Francia, con la creazione delle grandi imprese industriali. Non potendo sussistere una divisione in parti più piccole di questa unità economica, il passaggio a una politica propriamente socialista, in cui lo Stato oltre a redistribuire gestisce ogni impresa, è inevitabile. Mises continua paragonando il socialismo alla religione, in cui non c'è spazio per il dissenso, mentre nell'economia di mercato ci sono le condizioni per rendere possibile la cooperazione anche di interessi spesso non coincidenti fra loro.

L'economista austriaco non vede Marx come il fondatore del socialismo, bensì come colui che spinge la comunità a ritenere il socialismo inevitabile, in quanto “per il solo fatto di venire dopo, ogni stadio successivo delle vicende umane è anche uno stadio più elevato e migliore<sup>85</sup>”. Quello che critica maggiormente Mises è che “quasi nessuno si è occupato dei problemi relativi il suo funzionamento”, poiché ogni tentativo di esaminare le questioni economiche relative a una dottrina socialista è definito inutile dal marxismo, in quanto considerato, quello socialista, come un sistema realizzabile di organizzazione economica degli uomini.

Mises è considerato come colui che muove la critica più importante al socialismo proprio perché si focalizza sui problemi che possono nascere da un sistema economico organizzato in questo modo, in particolare affermando che chi dirige la società è sempre un essere umano. Riferendosi a coloro che detengono il potere scrive che “sarebbe idiota supporre che essi siano onniscienti e infallibili<sup>86</sup>”. Mises vede i mezzi con i quali il dittatore socialista arriva al potere e dirige la produzione come il problema principale del movimento, in quanto è

---

<sup>84</sup>Ivi, p. 733.

<sup>85</sup>Ivi, p. 736.

<sup>86</sup>Ivi, p. 738.

impossibile che fra infiniti progetti egli riesca a scegliere quello giusto o quelli giusti per l'insieme della comunità, perché è propria della condizione umana la caratteristica di imperfezione e nessuno può derogare a questa fondamentale regola generale.

#### 4.5 L'impossibilità di calcolo economico nel socialismo

Mises sostiene che il pianificatore in una società socialista è destinato a trovarsi di fronte a progetti alternativi fra cui deve scegliere il migliore. In questa situazione, non potendo utilizzare il calcolo economico come comune denominatore, il direttore socialista deve analizzare i progetti partendo dai singoli dati riferiti alle materie prime e alla produttività delle macchine e dei procedimenti. Per l'economista austriaco, è impossibile trovare la soluzione migliore non potendo confrontare i progetti su una stessa base, in quanto "il numero di elementi con i quali la decisione del direttore deve misurarsi è molto più elevato di quello che potrebbe essere indicato nella mera descrizione tecnica<sup>87</sup>".

Il calcolo economico infatti serve ad aiutare gli individui a capire quale, fra gli infiniti procedimenti, sia il più o meno costoso e quale possa aumentare il benessere della collettività, partendo da una stessa base monetaria: se lo si elimina, non si ha più il mezzo che permette di confrontare razionalmente le alternative. Mises afferma che i socialisti, per difendersi dalle accuse a loro rivolte, sostengono la possibilità di errore da parte dei capitalisti nel computo del calcolo economico. Tuttavia, questo elemento di incertezza è proprio dell'azione umana e non può essere considerato un fattore in grado di sminuire l'efficacia del metodo. Parlando del direttore in un sistema socialista, l'economista scrive che è "come un navigante in mare, privo di familiarità con i metodi di navigazione<sup>88</sup>". Dal momento che non può calcolare i costi e la produzione di ogni progetto, basa la sua decisione soltanto sull'esperienza

---

<sup>87</sup>Ivi, p. 740.

<sup>88</sup>Ivi, p. 741.

accumulata nella precedente epoca capitalista. Il problema è che il sistema economico è in continuo mutamento e quindi i prezzi del passato non servono per prendere decisioni su progetti attuali. Pertanto Mises arriva alla conclusione che il socialismo è “un sistema che costringe a brancolare nel buio<sup>89</sup>”.

Per moltissimi anni si è discusso di sostituire l'impresa privata con la pianificazione socialista, ma Mises afferma che nessuno è stato in grado di sollevare il problema cruciale della questione, ossia quello relativo al calcolo economico. La colpa di questa negligenza è attribuita dallo studioso alle mancanze dell'economia matematica. Innanzitutto perché i matematici sono stati interessati principalmente allo studio di una situazione statica, mentre la realtà costituita dal movimento delle azioni umane dimostra di non poter prendere in considerazione il problema come se si parlasse di una macchina senza anima, in quanto il sistema economico si è un organismo in continuo mutamento. Il secondo errore riguarda il fatto che nella mente di un matematico non si trova spazio per l'imprenditore, in quanto è colui che impedisce al sistema di arrivare all'equilibrio: la scienza matematica sbaglia nel ritenere che i prezzi dei fattori di produzione siano il risultato dell'interazione delle curve dei costi e dei ricavi, piuttosto che dell'insieme delle azioni umane.

Dopo le considerazioni di Mises sul socialismo, numerosi scrittori socialisti si rendono conto del problema, tentando inutilmente di far rientrare il calcolo economico all'interno del sistema economico da loro proposto. Fra i numerosi tentativi vi è quello di sostituire il calcolo in termini monetari con uno basato sulla natura dei beni, non pensando alla grande eterogeneità dei beni presenti, che non permette di utilizzare un metodo basato su questo principio.

Altri scrittori pensano di sostituire la moneta con un calcolo basato sulle ore di lavoro, non soffermandosi sul fatto che diverse persone possano prestare lavoro con un'intensità differente e che quindi questo non possa essere considerato un parametro da utilizzare come unità di calcolo. Infine, sempre con lo scopo di utilizzare un altro tipo di unità di misurazione in sostituzione della moneta, alcuni socialisti propongono di misurare i diversi gradi di utilità con cui i consumatori valutano i beni, non rendendosi conto che le persone valutano in

---

<sup>89</sup>Ibidem.

modo molto differente i beni di consumo in relazione alla propria situazione specifica.

Altri studiosi non vogliono sostituire l'unità di calcolo, bensì cercano di creare un procedimento differente dal calcolo economico, rendendosi conto dell'impossibilità di cambiare la moneta come comune denominatore. Alcuni tentano di rendere addirittura superfluo l'utilizzo del calcolo, affidandosi a un processo detto *trial and error*, basato soltanto sull'esperienza accumulata nel tempo. In questo caso, l'unico metodo che ha l'imprenditore di capire se sta prendendo una decisione giusta oppure sbagliata riguardo la scelta di progetti di investimento è quello di riscontrare un profitto, nella migliore delle ipotesi, oppure una perdita, nella peggiore. Il problema è che in un sistema socialista "in assenza dei prezzi di mercato dei fattori di produzione, un computo dei profitti e delle perdite non è possibile"<sup>90</sup>. Infatti dal momento che tutti i beni di produzione sono controllati da un organo soltanto, questi non hanno prezzo, quindi non possono essere fatti calcoli che riguardino un confronto tra investimento e produzione.

Altri neosocialisti, scrive Mises, "disegnano modelli socialisti in cui ci sono prezzi e concorrenza" soltanto per tentare di giustificare in ogni modo le basi su cui si fonda il sistema socialista. Per questo progettano modelli, chiamati 'quasi mercati', in cui non è presente la proprietà privata dei mezzi di produzione né la concorrenza, accecati dalla voglia di trovare un modo per far sì che le persone possano agire in un'economia socialista come se ci fossero ancora questi elementi. Viene affermata infatti la possibilità di indirizzare i manager delle imprese a comportarsi come se fossero ancora sotto il capitalismo, con la differenza però che nel socialismo lo sforzo dei manager andrà ad arricchire l'intera società e non soltanto gli azionisti. Secondo Mises, il problema principale di impostare la questione economica in questo modo riguarda il fatto che non si può pensare di risolverla solamente dando istruzione ai manager, in quanto il loro ruolo è soltanto una piccola porzione di quello che è in generale il sistema economico. Infatti, tutto il discorso precedente sul socialismo non riguarda le attività manageriali, bensì il decidere come gestire la produzione all'interno del sistema, in merito a cui i manager possono fare ben poco. Mises,

---

<sup>90</sup>Ivi, p. 745.

a proposito di questo, scrive che “coloro che confondono la funzione imprenditoriale con la funzione manageriale chiudono gli occhi di fronte al problema economico [...], il sistema capitalistico non è un sistema manageriale; è un sistema imprenditoriale<sup>91</sup>”. È caratteristica dell'imprenditore quello di rischiare la propria ricchezza nel prendere le decisioni. Questi non sarebbero più quelli di prima se non mettessero a repentaglio i loro interessi, anzi si ridurrebbero a semplici sudditi del direttore socialista.

L'ultimo metodo introdotto per rendere possibile il sistema socialista è quello che propone di utilizzare le equazioni differenziali. Il problema principale delle equazioni è che descrivono uno stato in equilibrio, ma non danno alcun tipo di informazione su come è stato raggiunto, che è la cosa che interessa di più agli individui che agiscono. Mises scrive che “la conoscenza delle condizioni che prevarranno nello stato di equilibrio non è di alcun utilità al direttore socialista, il cui compito è di agire oggi e nelle presenti condizioni<sup>92</sup>”, in quanto il suo unico ruolo è quello di compiere il passo successivo verso l'aumento del benessere sociale della popolazione. In questo le equazioni matematiche non danno nessun tipo di aiuto. Anche nel caso in cui le equazioni bastassero a indirizzare l'azione del direttore socialista, ci sarebbe bisogno di un numero infinitamente elevato di queste per mettere in pratica questo metodo e ciò rende impossibile realizzarlo nella realtà.

#### 4.6 L'interventismo e il laissez-faire

Dopo aver spiegato l'impossibilità di instaurare un'economia socialista, Mises apre a una soluzione economica che prescinde sia dalla pianificazione sia dal capitalismo in senso stretto. Questo “terzo sistema” è necessario si fondi sull'economia di mercato, piuttosto che sul socialismo, in quanto questo modello non permette nessun tipo di compromesso o di concessione al suo interno. Infatti, relativamente al primo sistema economico, si può tentare di accostare al mercato

---

<sup>91</sup>Ivi, p. 749.

<sup>92</sup>Ivi, p. 754.

la forza coercitiva del governo attraverso lo strumento dell'interventismo. Questi nuovi modelli si discostano sia dal socialismo, in quanto rimane l'elemento della proprietà privata dei mezzi di produzione, sia dal capitalismo, poiché attraverso l'intervento del governo si eliminerebbero i difetti relativi all'economia di mercato.

Questo sistema di economia controllata di mercato descritto precedentemente permette al governo di non limitare le proprie azioni al preservare e conservare la proprietà privata dei mezzi di produzione. L'esecutivo adesso "interferisce nel meccanismo economico mediante ordini e proibizioni"<sup>93</sup>.

Per l'economista austriaco è necessario differenziare con precisione socialismo e interventismo e per questo egli prima di parlare del secondo argomento spiega i due modi possibili attraverso i quali si può realizzare il sistema socialista. Il primo si sviluppa attraverso il piano unico di produzione e di distribuzione nazionalizzando tutte le imprese, che dunque diventano degli "uffici" governativi; il secondo modello, chiamato anche tedesco, conserva soltanto formalmente la proprietà privata e ciò è reso possibile da una fittissima rete di interventi governativi, che di fatto trasformano l'imprenditore in un semplice direttore di esercizio, costringendolo a obbedire alle direttive dello Stato. La differenza principale fra il modello tedesco di socialismo e il sistema interventista riguarda il fatto che il secondo è caratterizzato da atti singoli di intervento da parte del governo, aventi come scopo lo sviluppo della produzione secondo linee differenti da quelle indicate dal mercato, e non da un sistema di interferenze pianificate che determini totalmente la produzione e il consumo.

Il problema da porsi nel caso del sistema interventista è capire quali manovre possano essere considerate giuste e quali sbagliate, in particolare se possano raggiungere o meno il fine che si propongono all'inizio della manovra. Mises si sofferma sul fatto che non c'è un significato unico della parola "giustizia", bensì "è il sistema sociale che determina ciò che debba essere ritenuto giusto e ciò che debba essere ritenuto ingiusto"<sup>94</sup>. Tuttavia, i sostenitori di questo terzo sistema economico affermano che l'interferenza del governo sia necessaria in ogni occasione in cui il libero mercato possa portare a risultati non socialmente

---

<sup>93</sup>Ivi, p. 761.

<sup>94</sup>Ivi, p. 764.

desiderabili, sostenendo quindi che il governo debba intervenire in ogni singolo caso, decidendo se sia necessaria la sua manovra correttiva e soprattutto in cosa questa debba consistere. L'economista austriaco dimostra che un tipo di sistema interventista come quello presentato precedentemente ha come conseguenza forzata e certa quella di arrivare con il tempo e con le sempre maggiori interferenze, magari utilizzate anche per correggere quelle precedenti, a un modello economico che non ha nulla di diverso dal socialismo tedesco. Mises vuole sottolineare quindi la pericolosità di considerare qualsiasi fattore individuale come "subordinato" alla grandezza della nazione, in quanto in questa situazione la proprietà privata dei mezzi di produzione non può che avere un'esistenza soltanto formale. Inoltre pone l'accento proprio sulla possibilità che, conferendo al governo strumenti per interferire all'interno del mercato, si giunga con il tempo a "un punto in cui sia scomparsa qualsiasi libertà degli individui"<sup>95</sup>, arrivando quindi al modello tedesco spiegato all'inizio del paragrafo.

Successivamente Mises descrive anche la presenza di sostenitori di un altro modello economico, basato sui principi del cristianesimo o su una "vera moralità", che dovrebbe condurre la coscienza delle persone a far sì che essi agiscano sempre con buone intenzioni sul mercato. In questo caso sarebbe possibile eliminare le mancanze dell'economia di mercato ed evitare qualsiasi tipo di interferenza governativa. Il problema alla base di questa proposta di riforma sociale sta nel non considerare che, all'interno del libero mercato, ogni individuo è libero di agire a suo piacimento per arrivare al perseguimento dei propri fini prestabiliti mentre, esortando le persone ad ascoltare la coscienza, si sostituisce all'obiettivo principale del profitto individuale quello del benessere sociale. In questo modo però non è possibile che ogni persona realmente faccia quello che gli viene detto dalla coscienza, quindi sarebbe necessario dare istruzioni precise che riguardino ogni situazione che potrebbe concretamente realizzarsi. Inoltre nel corso della storia dell'uomo, la moralità è cambiata notevolmente per far posto sempre a versioni più moderne della stessa, a dimostrazione che è una condizione propria dell'azione umana quella di provare a migliorare ogni volta

---

<sup>95</sup>Ludwig von Mises, I fallimenti dello Stato interventista, cit., p. 255; ID., Lo Stato onnipotente, cit., pp. 84-5.

la propria situazione. Mises afferma che non avrebbe senso arrivare a un determinato ordine sociale stabile e fisso, costituito dalla coscienza delle persone, in quanto “impedirebbe qualsiasi ulteriore miglioramento e condurrebbe alla rigidità e alla stagnazione<sup>96</sup>”. Inoltre questi riformatori, parlando di rivolgersi alla propria coscienza, si riferiscono principalmente agli imprenditori, considerati da essi “egoisti” nel loro modo di affrontare le situazioni, invece di riferirsi ai consumatori che sono i veri sovrani all’interno dell’economia di mercato. Ma se si riferissero ai consumatori dovrebbero persuaderli a non utilizzare la propria capacità di acquisto trasferendola ai più poveri. Affermando questo, si tornerebbe a dare ordini ai consumatori e quindi al modello di socialismo tedesco che volevano evitare con la riforma sociale.

Mises è un forte sostenitore del laissez-faire sviluppatosi nella Francia del XVIII secolo, secondo cui è giusto lasciare che i consumatori determinino la produzione ed il consumo, indirizzando le azioni degli imprenditori. Questo è il significato corretto del termine, mentre molti interventisti, a sostegno delle proprie teorie, lo interpretano interpretato come un processo automatico senza anima che deve essere modificato. L’obiettivo principale della pianificazione è quello di indirizzare i processi produttivi verso i bisogni più stringenti della popolazione, ma questi vengono allo scoperto soltanto se viene data la possibilità a ogni consumatore di decidere quali siano, non se un pianificatore dall’alto del suo potere decide per ogni individuo. “Laissez-faire significa lasciate che l’uomo comune scelga e agisca; non costringetelo a cedere a un dittatore<sup>97</sup>”.

---

<sup>96</sup>L. von Mises, *L’azione umana*, trattato di economia, prefazione di L. Infantino, ed. Rubbettino, Soveria Mannelli 2016 cit. p. 770.

<sup>97</sup> Ivi, p.774.

## 5. Conclusioni

La tesi esposta in questa sede prova a illustrare la strada migliore per arrivare ad una chiara comprensione di Ludwig von Mises e della sua importanza all'interno della storia economica. Infatti, arrivando a dimostrare l'impossibilità di calcolo economico nel socialismo, l'economista austriaco diventa l'unico a dare una chiusura netta al dibattito. Inoltre le conclusioni di Mises si riveleranno ancora più importanti al momento della caduta di tutti quei sistemi economici basati sull'economia di pianificazione, in particolare l'Unione Sovietica, il Fascismo e il Nazismo.

L'analisi compiuta in questo documento ha l'obiettivo di dare una rappresentazione chiara delle teorie principali dell'economista austriaco, tentando di costruire un percorso che parte dalla spiegazione del contesto della scuola austriaca e giunge all'impossibilità del calcolo economico nel socialismo. Inoltre ha come fine quello di dimostrare la fallibilità a cui vanno incontro i sostenitori del regime di pianificazione, a favore del principio del laissez-faire, con la sovranità attribuita, piuttosto che a qualche dittatore, ai consumatori. È evidente anche l'importanza attribuita ai due fattori principali dell'economia di mercato, vale a dire la proprietà privata dei mezzi di produzione e la divisione sociale del lavoro, senza i quali non potrebbe essere istituita la libera concorrenza, andando incontro alla pianificazione.

Nello specifico la ricerca va a approfondire anche i temi che gettano le basi per trattare l'economia di mercato, ossia la prasseologia e la scarsità dei mezzi, che reinterpretati da Mises con la lucidità e la modernità del suo pensiero. Inoltre la tesi riprende anche la volontà dell'economista austriaco di soffermarsi molto sulle caratteristiche dell'economia di mercato prima di arrivare alle conclusioni. Infatti nella sua opera "*Human Action*", Mises specifica aspetti come il ruolo dell'imprenditore e quello del consumatore o come quello della concorrenza. Andando a specificare tutto questo, si vuole dare al lettore le conoscenze giuste e gli strumenti da cui partire per affrontare e comprendere a pieno il tema principale a cui Mises ha dedicato la maggior parte della sua vita.

## 6. Bibliografia

Lorenzo Infantino, Individualismo, mercato e storia delle idee, ed. Rubbettino, 2008, pag. 19.

Ludwig von Mises, Socialismo, trad it., Rusconi, Milano 1989, p. 327, p. 139.

Ludwig von Mises, L'azione umana, trattato di economia, prefazione di L. Infantino, ed. Rubbettino, Soveria Mannelli 2016, pp. 307-310, p. 315, pp. 320-328, pp. 504-505, pp. 253-257, pp. 256-257, pp. 261-269, pp. 732- 741, p. 745 p. 749, p. 754, p. 761, p. 764, p. 770, p. 774.

Ludwig von Mises, I fallimenti dello Stato interventista, cit., p. 255, pp. 84-85; ID., Lo Stato onnipotente.

Ludwig von Mises, Teoria della moneta e dei mezzi di circolazione, trad it., Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1999, p. 82, p.88.

Ludwig von Mises, Individuo, mercato e Stato di diritto, trad it. a cura di Dario Antiseri e Massimo Baldini, ed. Rubbettino, p. 36, p. 37-38, p. 41, pp. 68-72.

Ludwig von Mises, Autobiografia di un liberale, p. 143, p. 89.

Ludwig von Mises, Problemi epistemologici dell'economia, pp. 55-58.

Ludwig von Mises, Liberalismo, trad. it., Rubbettino, Soveria Mannelli 1997, p.328.

Ludwig von Mises, La teoria austriaca del ciclo economico, cit., p.21.

I. M. Kirzner, “*Concorrenza e imprenditorialità*”, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 1997.

J.-J. Rousseau, *Il contratto sociale*, trad it., in *Scritti Politici*, Utet, Torino, 1970, pp. 752-773.

Bernard de Mandeville, *The Fable of the Bees, or Private Vices, Publik Benefits*, vol II, Clarendon Press, Oxford 1924, pp. 168-169.

A. Smith, *The Theory of Moral Sentiments*, Clarendon Press, Oxford 1976, p. 85.

J. Ortega y Gasset, *El hombre y la gente*, in *Obras completas*, vol VII, *Revista de Occidente*, Madrid 1969, p. 146.

Friedrich von Hayek, *Individualism and Economic Order*, Routledge & Kegan Paul, London 1949, pp. 4-9.

Carl Menger, *Il metodo della scienza economica*

Carl Menger, *Principi fondamentali di economia*, trad it., Einaudi, Torino, 1976, pp 115-116.

D. Laidler, N. Rowe, George Simmel’s “*Philosophy of Money*”: A Review Article for Economists, in “*Journal of Economic Literature*”, vol. 18, 1980, pp. 100-101.

M. Weber, *Economia e Società*, trad it., Comunità, Milano 1968, vol. I, p. 16.

F. A. von Hayek, *Legge, Legislazione e Libertà*, trad it., il Saggiatore, Milano 1986, p. 316.

Murray N. Rothbard, *The Essential von Mises*, capitolo VII, *Human Action*.

J.S.Mill, *Saggi su alcuni problemi insoluti dell’economia politica*, trad it., ISEDI, Milano, 1976, p.115.

J.Ortega y Gasset, Meditazioni sulla tecnica, cit., p. 286.

R. Cantillon, Saggio sulla natura del commercio in generale, trad it., Einaudi, Torino 1995, pp. 96-97.

Eugene Bohm-Bawerk, Teoria positiva del capitale, cit., pp. 348.

Knut Wicksell, Interesse monetario e prezzi dei beni, trad. it., Utet, Torino 1977, p.277.

F. von Wieser, Il valore naturale, trad. cit., in Opere, Utet, Torino 1889, p. 702.

N.G. Pierson, Trattato di economia politica, trad. it., Bocca, Torino 1905, vol. 2, p. 518.

V. Pareto, Manuale di economia politica, Cedam, Padova 1974, p. 170.

O. Lange, Sulla teoria economica del socialismo, trad. it., in AA. VV., Teoria economica e economia socialista, Savelli, Roma 1975, p. 62.

F.A. von Hayek, Economia e conoscenza, trad. it., in Conoscenza, mercato, pianificazione F. Donzelli (a cura di), il Mulino, Bologna 1988, pp. 241.

## SITOGRAFIA

[www.treccani.it](http://www.treccani.it)

[www.vonmises.it](http://www.vonmises.it)

